

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
8	Avvenire	06/02/2013	<i>PROVINCE: INVESTIMENTI, CROLLO DEL 44% IN 5 ANNI</i>	2
33	Gazzetta di Parma	06/02/2013	<i>IN BREVE -INVESTIMENTI FRENATI DAL PATTO DI STABILITA'</i>	3
8	Il Centro	06/02/2013	<i>LE PROVINCE AI CANDIDATI: RIDURRE I TAGLI AI NOSTRI FONDI</i>	4
	Iltempo.it (web)	06/02/2013	<i>LE PROVINCE: NON SIAMO UNA SPESA INUTILE</i>	5
13	La Gazzetta del Mezzogiorno	06/02/2013	<i>PROVINCE, ORA E' ALLARME INVESTIMENTI</i>	6
	Agenparl.it (web)	05/02/2013	<i>ELEZIONI: APPELLO AI CANDIDATI DALL'UNIONE DELLE PROVINCE D'ABRUZZO</i>	7
	Ansa.it	05/02/2013	<i>PROVINCE ABRUZZO, RILANCIO MANIFESTO UPI</i>	9
	Asca.it	05/02/2013	<i>ABRUZZO: UPI A CANDIDATI ELEZIONI, FIRMATE MANIFESTO SALVA-PROVINCE</i>	10
	Larena.it (web)	05/02/2013	<i>MANIFESTO DELLE PROVINCE PER L'ITALIA</i>	11
	Siracusa News (web)	05/02/2013	<i>SIRACUSA, FONDI UE: "NESSUN FINANZIAMENTO PER TURISMO E CULTURA NELLA PROSSIMA PROGRAMMAZIONE" BONO</i>	13
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
3	Il Sole 24 Ore	06/02/2013	<i>I 250 CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO DI NICHII L'ANTI-BIAGI (V.Rutigliano)</i>	14
12	Il Sole 24 Ore	06/02/2013	<i>NELLE SOCIETA' PARTECIPATE BUCO DA 34 MILIARDI (R.tu.)</i>	15
8/9	Corriere della Sera	06/02/2013	<i>LA CORTE DEI CONTI BOCCIA IL FISCO PESANTE MA NON LA SANATORIA (M.Sensini)</i>	16
11	Corriere della Sera	06/02/2013	<i>IL "SOCCORSO" DI RENZI IN TOUR PER RECUPERARE VOTI (M.Guerzoni)</i>	18
13	La Repubblica	06/02/2013	<i>POLITICI, SINDACALISTI E CELEBRITA' LOCALI NEI CDA DEL MONTE FINISCE IL BENGODI (M.Bologni)</i>	19
6	La Stampa	06/02/2013	<i>TROPPE TASSE E CORRUZIONE ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI (R.Giovannini)</i>	20
41	La Stampa	06/02/2013	<i>PRESIDI INDAGATI SCOPPIA LA RIVOLTA (M.Martinengo)</i>	22
14	Italia Oggi	06/02/2013	<i>CROCETTA FA LA PROVINCIA DI GELA (A.Caltri)</i>	23
6/7	L'Unita'	06/02/2013	<i>SCUOLA, IN TRE MOSSE IL PD ARCHIVIA GELMINI (M.Castagna)</i>	24
2	Europa	06/02/2013	<i>IL PD LANCIA LA GRANDE RISTRUTTURAZIONE: SCUOLE E OSPEDALI SALVATI DAGLI F-35 (P.Fabi)</i>	26
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
20	Il Sole 24 Ore	06/02/2013	<i>ALL'ANTITRUST I BILANCI DELLE STRUMENTALI (G.tr.)</i>	27
25	Corriere della Sera	06/02/2013	<i>IL RITORNO DELL'AUTOSTOP LE PROVINCE LANCIANO IL "PASSAGGIO SICURO" (A.Mangiarotti)</i>	28
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
12	Il Sole 24 Ore	06/02/2013	<i>PER GARANTIRE ALL'UNIONE UN'ITALIA STABILE BERSANI HA BISOGNO DI MONTI (S.Folli)</i>	30
14	Il Sole 24 Ore	06/02/2013	<i>L'IMPERATIVO DI RIFORMARE PER NON TORNARE INDIETRO (N.Picchio)</i>	31
1	Corriere della Sera	06/02/2013	<i>IL ROMPICAPPO DEL VOTO UTILE (M.Ainis)</i>	32
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
12	Il Sole 24 Ore	06/02/2013	<i>"TROPPO FISCO BLOCCA LA CRESCITA" (R.Turno)</i>	33
12	Il Sole 24 Ore	06/02/2013	<i>LA VERA EMERGENZA E' IL PESO DEL CUNEO FISCALE (M.Mobili)</i>	35
1	La Repubblica	06/02/2013	<i>SE ANCHE KEYNES E' UN ESTREMISTA (B.Spinelli)</i>	36
7	La Repubblica	06/02/2013	<i>"GIU' LE TASSE, MA SENZA SANATORIE" CORTE DEI CONTI, ALLARME RECESSIONE (R.Petrini)</i>	37

**L'ALLARME**

**PROVINCE: INVESTIMENTI, CROLLO DEL 44% IN 5 ANNI**

«I tagli ai bilanci e i vincoli imposti dal patto di stabilità hanno fatto crollare la capacità di investimento delle Province di oltre il 44% in soli 5 anni»: Antonio Saitta, presidente dell'Unione Province d'Italia, torna a far pressing con una serie di proposte che potrebbero essere decisivi per il rilancio del Paese e per la manutenzione di scuole e strade. Le scelte operate dai governi negli ultimi anni sul patto di stabilità e i tagli ai trasferimenti hanno dato vita «a un progressivo impoverimento dell'economia dei territori e il continuo indebolimento della rete di servizi ai cittadini», attacca Saitta, secondo il quale «con un crollo degli investimenti locali di questa portata non c'è possibilità di ripartire». Far ripartire gli investimenti delle Province «è il messaggio che abbiamo voluto fare arrivare ai futuri candidati a governo e Parlamento, un messaggio che va a sostegno, prima di tutto, della rete delle piccole e medie imprese italiane, prime vittime di questo assurdo patto di stabilità che lascia oltre 2 miliardi di euro inutilizzati nelle casse delle amministrazioni».



## UNIONE DELLE PROVINCE

### Investimenti frenati dal patto di stabilità

■ ■ «I tagli ai bilanci e i vincoli imposti dal patto di stabilità hanno fatto crollare la capacità di investimento delle Province di oltre il 44% in soli 5 anni»: Antonio Saitta, presidente dell'Unione delle Province d'Italia, torna a far pressing sul prossimo governo. Con proposte su capitoli divenuti dolenti negli ultimi anni come Patto di stabilità, investimenti e tagli lineari, che potrebbero essere decisivi per il rilancio del Paese e per la manutenzione delle scuole e delle strade. E accusa: «le pmi sono le prime vittime di questo assurdo patto di stabilità che lascia oltre 2 miliardi di euro inutilizzati nelle casse delle nostre amministrazioni».



**APPELLO****Le Province ai candidati:  
ridurre i tagli ai nostri fondi**

► PESCARA

Le Province abruzzesi aderiscono e rilanciano il manifesto programmatico promosso dall'Upi (Unione province italiane), rivolto al nuovo governo e al nuovo Parlamento affinché le istituzioni locali vengano considerate come una risorsa e non come una voce di costo, in una logica di tagli, essendo prioritario il mantenimento dei servizi essenziali erogati ai cittadini. Le motivazioni sono state illustrate, ieri a Pescara, dai presidenti delle Province di Chieti, Pescara e L'Aquila, rispettivamente **Enrico Di Giuseppantonio**, **Guerino Testa** e

**Enrico Di Giuseppantonio**

**Antonio Del Corvo**, e dal presidente del consiglio provinciale di Teramo, **Mauro Martino**, i quali hanno lanciato un appello ai candidati abruzzesi affinché sottoscrivano il documento. I presidenti chiedono, tra l'altro, interventi per ridurre il taglio imposto alle Province per il 2013, di alleggerire i vincoli imposti dal Patto di stabilità interno, di promuovere la riqualificazione delle scuole pubbliche, di rilanciare l'occupazione rafforzando il ruolo dei Centri per l'impiego, di rifinanziare il Fondo per il contrasto al dissesto idrogeologico e di eliminare gli enti strumentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Cronaca

21:24 - Milano: si cosparge di benzina e tenta di darsi fuoco vicino a sede Rai

Sport

21:08 - Calcio: Andreazzoli disegna la nuova Roma, poche regole ma ferree

Economia

21:04 - Mps:

# IL TEMPO.it

## ABRUZZO

Tempo.it nel Web con Google™

HOME POLITICA INTERNI-ESTERI ECONOMIA SPORT SPETTACOLI PIZZI..cati channel VIAGGI HITECH SHOPPING MULTIMEDIA SONDAGGI LAVORO  
Roma Latina Frosinone Lazio Nord Abruzzo Molise ABBONAMENTI CASE FINANZA[invia per e-mail](#) [stampa](#) [dizionario](#)[| condividi](#)

### NOTIZIE - ABRUZZO

**L'APPELLO I PRESIDENTI DEI QUATTRO ENTI INVITANO I FUTURI PARLAMENTARI A RIDURRE I TAGLI DECISI DAL GOVERNO**

06/02/2013, 05:30

## Le Province: non siamo una spesa inutile

**PESCARA** Anche le Province abruzzesi, come quelle del resto d'Italia, si oppongono al taglio di fondi voluto dal Governo Monti.

HOME ABRUZZO

SUCC [➔](#)

#### CONTENUTI CORRELATI

- Sospesa l'ordinanza anti-tendoni
- Buoni falsi della spesa per acquisti-truffa
- PROTOMOTECA  
La Capitale nel progetto dei Cammini di Francesco
- 5Quattrocento chilometri, quattro regioni, sei province: sono questi i numeri de «I Cammini di Francesco» che sarà presentato nelle prossime settimane a Bruxelles per il riconoscimento di
- Scrutatori: i partiti lottizzano e poi litigano
- Carri allegorici lungo il corso e Mascherina d'argento per i bimbi
- Rubati un computer, telefonini e pochi spiccioli

E lanciano una serie di richieste ai candidati alle elezioni politiche, contenute in un manifesto messo a punto a livello nazionale dall'Upi, l'Unione Province d'Italia, e presentato ieri a Pescara da Enrico Di Giuseppantonio, Guerino Testa e Antonio Del Corvo, presidenti delle Province di Chieti, Pescara e L'Aquila, e da Mauro Martino, presidente del Consiglio provinciale di Teramo. Le Province chiedono al nuovo Governo e al nuovo Parlamento di considerare le istituzioni locali come una risorsa del Paese e non come una spesa inutile da tagliare. Indispensabile dunque una riduzione del taglio ai finanziamenti: «Siamo in difficoltà, come non era mai accaduto dal dopoguerra - ha spiegato Di Giuseppantonio, che è anche presidente dell'Upi Abruzzo -. Non abbiamo neppure i fondi per garantire l'ordinaria amministrazione e qui in Abruzzo i problemi sono accentuati dai mancati trasferimenti della Regione, che ha azzerato i fondi in nostro favore». Un'altra voce importante riguarda le scuole. «Chiediamo che vengano ripristinati i fondi per realizzare nuove scuole e fare manutenzione in quelle esistenti - ha proseguito -.Va poi rafforzata la funzione dei

Centri per l'impiego, in modo che vengano erogati servizi più moderni». C'è poi lo spinoso capitolo delle strade, che «in Abruzzo versano in condizioni peggiori che altrove: saremo costretti a chiuderle o ad imporre il limite di trenta all'ora perché non possiamo garantirne la sicurezza». Tra le sollecitazioni a chi governerà il Paese c'è quella relativa a «maggiori finanziamenti per il problema dei dissesti idrogeologici». Di Giuseppantonio ha anche fatto riferimento alla riforma delle Province, promossa dal precedente Governo e poi rimasta al palo. «Non aver portato avanti l'iter del decreto rimette al centro la polemica strumentale sulle Province anche in campagna elettorale. E' opportuno dunque riprendere il discorso della riorganizzazione del sistema delle autonomie locali».

[Vai alla homepage](#)

06/02/2013

SEGNALA AD UN AMICO

Tuo nome: Tua email: Nome amico: Email amico: 

Confronta i prezzi di Videoproiettori con Kelkoo, il motore di ricerca dello shopping online. Trova le migliori offerte di Videoproiettori e i prezzi più bassi di Videoproiettori tra i negozi di Kelkoo.

ARTICOLI EVENTI MULTIMEDIA SONDAGGI

- **Cronaca locale - molise**  
Inaugurato il secondo tratto della Via Francigena
- **Cronaca locale - molise**  
Ecco il premio per la fedeltà al lavoro
- **Cronaca locale - molise**  
Malattie renali: ne soffre l'8% della popolazione
- **Cronaca locale - molise**  
Il Comune mette in vendita tutti i gioielli di famiglia
- **Cronaca locale - molise**  
San Valentino in treno Sconti agli innamorati
- **Cronaca locale - molise**  
Sciopero per sbloccare il contratto di sviluppo
- **Cronaca locale - molise**  
Maxi sequestro di capi taroccati «made in China»

MESSAGGIO AL PROSSIMO GOVERNO IL PRESIDENTE **DELL'UPI** SERVE A SOSTENERE SOPRATTUTTO LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

# Province, ora è allarme investimenti

Saitta: in cinque anni -44%, bisogna allentare il Patto di stabilità, 2 miliardi inutilizzati

● **ROMA.** «I tagli ai bilanci e i vincoli imposti dal patto di stabilità hanno fatto crollare la capacità di investimento delle Province di oltre il 44% in soli 5 anni». A pochi giorni dall'apertura dei seggi elettorali, Antonio Saitta, presidente dell'Upi (Unione Province Italiane), torna a fare pressing sul prossimo governo, con proposte su capitoli dolenti come Patto di stabilità, investimenti e tagli lineari, che potrebbero essere

decisivi per il rilancio del Paese e per la manutenzione delle scuole e delle strade.

Le scelte operate dai governi negli ultimi anni hanno dato vita «a un progressivo impoverimento del tessuto economico dei territori e il continuo indebolimento della rete di servizi sociali garantiti ai cittadini», attacca Saitta, secondo il quale «con un crollo degli investimenti locali di questa portata non c'è alcuna possibilità

di ripartire». Far ripartire gli investimenti delle Province «è il messaggio che abbiamo voluto fare arrivare ai futuri candidati a Governo e Parlamento e è un messaggio che va a sostegno, prima di tutto, delle piccole e medie imprese, che sono le prime vittime di questo assurdo patto di stabilità che lascia oltre 2 miliardi di euro inutilizzati nelle casse delle nostre amministrazioni».





AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: Home - News - CRONACA - ROMA, ARRESTATO PER DROGA CITTADINO ALBANESE DOPO ROCAMBOLESCO INSEGUIMENTO SULL'AUTOSTRADA

Martedì 05 Febbraio 2013 16:51

## ELEZIONI: APPELLO AI CANDIDATI DALL'UNIONE DELLE PROVINCE D'ABRUZZO

Scritto da com/mca

Dimensione carattere

Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Pescara, 05 feb - Un appello ai candidati alle elezioni politiche è stato lanciato oggi dai vertici delle quattro Province abruzzesi affinché sottoscrivano il manifesto dell'Upi (Unione Province d'Italia) sul futuro di questi enti. Ad illustrarne i contenuti è stato oggi Enrico Di Giuseppantonio, vice presidente nazionale Upi e presidente della Provincia di Chieti, affiancato da Guerino Testa e Antonio Del Corvo, rispettivamente presidenti delle Province di Pescara e L'Aquila, e dal presidente del Consiglio provinciale di Teramo Mauro Martino. Il manifesto contiene le richieste rivolte dall'Upi al nuovo Governo e al nuovo Parlamento affinché vengano affrontate alcune questioni "vitali e importanti" legate alle Province, prima tra tutte la "riduzione del taglio drastico ai finanziamenti" - ha detto Di Giuseppantonio, che è anche presidente dell'Upi Abruzzo. "Siamo in drammatica difficoltà, come non era mai accaduto dal dopoguerra. Non abbiamo neppure i fondi per garantire l'ordinaria amministrazione e qui in Abruzzo i problemi sono accentuati dai mancati trasferimenti della Regione, che ha azzerato i fondi in nostro favore" - ha proseguito. Un'altra voce importante riguarda le scuole. "Chiediamo che vengano ripristinati i fondi che consentano di realizzare nuove scuole e mantenere quelle esistenti e sollecitiamo di rafforzare la funzione dei Centri per l'impiego" facendo in modo che vengano "erogati servizi più moderni" mentre per le strade, che "in Abruzzo sono peggio che altrove, saremo costretti o a chiuderle o ad imporre il limite di trenta all'ora perché non possiamo garantirne la sicurezza". Tra le sollecitazioni a chi governerà il Paese c'è quella relativa a "maggiori finanziamenti per il problema dei dissesti idrogeologici". Di Giuseppantonio ha anche fatto riferimento alla riforma delle Province, promossa dal precedente Governo ma poi rimasta al palo. "Non aver portato avanti l'iter del decreto rimette al centro la polemica strumentale sulle Province anche in campagna elettorale. E' opportuno dunque riprendere il discorso della riorganizzazione del sistema delle autonomie locali riordinando i confini, le Province e le circoscrizioni territoriali e si deve mettere mano a quei settemila enti che sono il vero male della spesa pubblica". In questi settemila enti, ha aggiunto Testa, "ci sono 24mila componenti dei Cda che hanno un costo pari a 2,5 miliardi di euro. E mentre tali realtà sopravvivono le Province subiscono tagli indecorosi che ci portano a pregare affinché non nevichi e non ci siano emergenze straordinarie. Di certo le Province potranno e dovranno subire una rivisitazione, con degli accorpamenti, ma diciamo no ai criteri ragioneristici e chiediamo una riforma organica che comprenda tutta l'architettura istituzionale. Si dunque ad una cura dimagrante ma rivendichiamo il ruolo della Provincia come ente intermedio, che ha una legittimazione democratica". "Quello che sta accadendo non è giusto per i cittadini - ha commentato Del Corvo. In questo momento le regole finanziarie hanno il sopravvento sulle regole del vivere civile. Il governo centrale, quindi, deve prendere delle decisioni e la Regione deve tornare ad assumersi delle funzioni. Forse si vogliono far morire le Province per asfissia ma non accetto che si creino le condizioni per far morire i cittadini sulle nostre strade. Il problema, di cui non si parla in campagna elettorale, non sono le Province ma le funzioni, chi le deve svolgere e con quali fondi". "Se ci sono settori affidati alle Province - ha concluso Martino - occorre che qualcuno garantisca la copertura finanziaria, altrimenti dicano che sono affidati alle Regioni, ai Comuni o ad altri enti. Mi auguro che il prossimo Governo metta mano a questo problema indicando quali sono le competenze e chi le deve svolgere,

Cerca...

**AREA RISERVATA**

Nome utente

Password

Ricordami

[Dimenticate le credenziali?](#)





assicurando la copertura, perché noi abbiamo dovuto azzerare molte voci". Il manifesto, ha concluso Di Giuseppantonio, è stato già sottoscritto da alcuni candidati al Parlamento, in Abruzzo. Lo rende noto la Provincia di Pescara.

Altro in questa categoria: « REG.LAZIO: ARACRI (PDL), ZINGARETTI NON GIURI SE NON MANTIENE LAZIO: AMICONI (FARE), CRISI E TASSE FANNO CHIUDERE L'IMPRESA, OCCORRE AZZERARE L'IRAP »

Publicato in REGIONALI

Condividi AgenParl



**Speciale informazione**

**L'altra faccia della Calabria**  
di Sara Dellabella

**Fukushima e lo tsunami delle anime**  
di Paolo Salom

Due viaggi, due racconti di giornalismo vissuto, due ebook di *narrative journalism* in offerta a € 6,49 **5**

**"C'erano tutte le persone che cercano la verità, che non si fanno inglobare dal malaffare con l'unica arma a disposizione: l'onestà"**

**L'altra faccia della Calabria**  
Viaggio nelle navi dei veleni

**Un inedito ebook tra narrazione e testimonianza**

€ 3,99 ePub, Kindle, PDF **5**

**IL METEO nella tua regione**

Roma

	MAR	MER	GIO
Max:	-3.9°C	-3.7°C	-5°C
Min:	-11.5°C	-6.8°C	-13.3°C
PPR:	-%	20%	-%
Vento:	1 - 2	3 - 5	1 - 2
da:	ENE	WSW	NE

**TAG CLOUD**

**governo** presidente belisario contro  
 agricoltura mezzogiorno **camera**  
**manovra** legge latte quote riforma  
 borsellino stato lavoro ambiente riceve  
 italia galan domani berlusconi  
 napolitano rapporto sviluppo presentazione

[Vai Su](#)

# Province Abruzzo, rilancio manifesto Upi

Paralisi dovuta a tagli, appello a candidati per sottoscrizione

05 febbraio, 17:29

Indietro Stampa Invia Scrivi alla redazione Suggestisci

(ANSA) - PESCARA, 5 FEB - Le Province abruzzesi aderiscono e rilanciano il manifesto programmatico promosso dall'Unione Province Italiane (Upi), rivolto al nuovo Governo e al nuovo Parlamento affinché le istituzioni locali vengano considerate come una risorsa e non come una voce di costo, in una logica di tagli, essendo prioritario il mantenimento dei servizi essenziali erogati ai cittadini. Le motivazioni sono state illustrate a Pescara.



RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Indietro Home

condividi:

PUBBLICITÀ

PUBBLICITÀ

TOP NEWS

**19:17** 05 FEB ANCONA  
**Alfano, Monti-Bersani litigano per finta**  
Già pronti a accordarsi per dare poltrona a Monti

**19:15** 05 FEB SIENA  
**Mps: spunta nuovo filone di indagine**  
In procura Siena pm Forlì titolare inchiesta Cassa San Marino

**19:11** 05 FEB ROMA  
**Pedofilia: Vaticano, 600 denunce anno**  
Picco nel 2004 con 800 denunce, per abusi clero tra 1965 e '85

**19:00** 05 FEB ODERZO (TREVISO)  
**Monti, dimezzeremo numero parlamentari**  
L'intervento annunciato ad Oderzo

**18:43** 05 FEB ASSISI (PERUGIA)  
**Da frati Assisi appello per il lavoro**  
Sul sito sanfrancesco.org le mail e i commenti dei lettori

**18:00** 05 FEB PALERMO  
**Sicilia: Tano Grasso dirigente Regione**  
Guidera' nuovo dipartimento e osservatorio su lavori pubblici

**17:57** 05 FEB PESARO  
**Disperso F-16, pilota morto per asfissia**  
Svolto oggi esame a Pesaro. Esperti Usa assistono a perizia

**17:52** 05 FEB CARRARA  
**Candidato Pdl usa manifesti 'riciclati'**  
Erano per elezioni comunali Carrara. 'Politica deve risparmiare'

ULTIMO VIDEOGIORNALE

**18:00**  
Videogiornale  
**ANSATg delle 18.00**

TUTTI I VIDEO

ULTIME FOTO

Gentile utente,  
il vostro browser attualmente non supporta JavaScript oppure è stato disabilitato. Per poter visualizzare correttamente i contenuti di questa pagina si prega di abilitare JavaScript del vostro browser.

TUTTE LE FOTO

ULTIME PHOTOSTORY

**FOTO: Antonio Ingroia ad Ansa Forum**



**Ecco l'uomo bionico da un milione di dollari**



ULTIME NEWS + LETTI + SUGGERITI TAGS

Topnews

TUTTI I TITOLI

- 19:17** Alfano, Monti-Bersani litigano per finta
- 19:15** Mps: spunta nuovo filone di indagine
- 19:11** Pedofilia: Vaticano, 600 denunce anno
- 19:00** Monti, dimezzeremo numero parlamentari
- 18:43** Da frati Assisi appello per il lavoro
- 18:00** Sicilia: Tano Grasso dirigente Regione
- 17:57** Disperso F-16, pilota morto per asfissia
- 17:52** Candidato Pdl usa manifesti 'riciclati'
- 17:49** Christie troppo grasso per Letterman
- 17:47** Ombrelli trasformati in armi, un arresto





asca app

Scarica l'applicazione per il tuo iPhone e ricevi news in tempo reale gratis sul tuo cellulare



**Adotta a distanza**  
Con ActionAid puoi salvare la vita a un bambino  
[Adottalo a distanza.](#)



**Apri un conto IWBank**  
Zero Spese, Carte, prelievi e pagamenti online gratis!  
[www.iwbank.it](#)



**Nessun sinistro in 5 anni**  
Scegli Zurich Connect e risparmi fino al 40%  
[www.zurich-connect.it](#)



**Tagliando Garanzia Attiva**  
Abbiamo a cuore il tuo tagliando! Qualità e convenienza Midas  
[Preventivo in un minuto](#)

4WNET

ultima ora

ASCA > Abruzzo

A+ A+ A+

## selezione regione

- Abruzzo
- Basilicata
- Bolzano
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Ven. Giu.
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trento
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto

## Abruzzo: Upi a candidati elezioni, firmate manifesto salva-Province

05 Febbraio 2013 - 16:51

(ASCA) - L'Aquila, 5 feb - Un appello ai candidati alle prossime elezioni politiche e' stato lanciato oggi dai vertici delle quattro Province abruzzesi affinché sottoscrivano il manifesto dell'Upi (Unione province d'Italia). Ad illustrarne i contenuti e' stato Enrico Di Giuseppantonio, vice presidente nazionale Upi e presidente della Provincia di Chieti, affiancato da Guerino Testa e Antonio Del Corvo, rispettivamente presidenti delle Province di Pescara e L'Aquila, e dal presidente del Consiglio provinciale di Teramo, Mauro Martino. Il manifesto contiene le richieste rivolte dall'Upi al nuovo Governo e al nuovo Parlamento per affrontare alcune questioni "vitali e importanti" legate alle Province, prima tra tutte la riduzione del taglio drastico ai finanziamenti. "Siamo in drammatica difficoltà, come non era mai accaduto dal dopoguerra - ha spiegato Di Giuseppantonio - Non abbiamo neppure i fondi per garantire l'ordinaria amministrazione e qui in Abruzzo i problemi sono accentuati dai mancati trasferimenti della Regione, che ha azzerato i fondi in nostro favore". Altra voce importante, le scuole: "Chiediamo che vengano ripristinati i fondi che consentano di realizzare nuove scuole e mantenere quelle esistenti e sollecitiamo di rafforzare la funzione dei Centri per l'impiego" facendo in modo che vengano "erogati servizi piu' moderni". Per le strade, che "in Abruzzo sono peggio che altrove, saremo costretti o a chiuderle o ad imporre il limite di trenta all'ora perché non possiamo garantirne la sicurezza". Tra le sollecitazioni a chi governerà il Paese c'è quella relativa a "maggiori finanziamenti per il problema dei dissesti idrogeologici". Di Giuseppantonio ha anche fatto riferimento alla riforma delle Province, promossa dal precedente Governo ma poi rimasta al palo: "Non aver portato avanti l'iter del decreto rimette al centro la polemica strumentale sulle Province anche in campagna elettorale". "E' opportuno dunque riprendere il discorso della riorganizzazione del sistema delle autonomie locali riordinando i confini, le Province e le circoscrizioni territoriali e si deve mettere mano a quei settemila enti che sono il vero male della spesa pubblica". Per Testa, "in questi settemila enti ci sono 24 mila componenti dei Cda che hanno un costo pari a 2,5 miliardi di euro; e mentre tali realtà sopravvivono, le Province subiscono tagli indecorosi che ci portano a pregare affinché non nevichi e non ci siano emergenze straordinarie". "Di certo - sempre Testa - le Province potranno e dovranno subire una rivisitazione, con degli accorpamenti, ma diciamo no ai criteri ragioneristici e chiediamo una riforma organica che comprenda tutta l'architettura istituzionale". Sì, dunque ad una cura dimagrante ma si rivendica il ruolo della Provincia come ente intermedio, che ha una legittimazione democratica. "Quello che sta accadendo non e' giusto per i cittadini - secondo Del Corvo - In questo momento le regole finanziarie hanno il sopravvento sulle regole del vivere civile. Il governo centrale, quindi, deve prendere delle decisioni e la Regione deve tornare ad assumersi delle funzioni. Forse si vogliono far morire le Province per asfissia ma non accetto che si creino le condizioni per far morire i cittadini sulle nostre strade". Il manifesto e' stato già sottoscritto da alcuni candidati al Parlamento, in Abruzzo.

iso/res

### + Correlate

- [Abruzzo: pronto piano marketing urbano per centro storico San Salvo](#)
- [Abruzzo: Regione premia campione karate Mattia Catani](#)

Trovaci su Facebook

Asca Agenzia di Stampa

Asca Agenzia di Stampa piace a 8.812 persone.

Plug-in sociale di Facebook

tag-cloud

**4words**  
web apps mktng solutions by Sanmarco Informatica Spa

Sviluppo portali web  
www.4words.it



WEBCAM TRAFFICO FONDI CINEMA NUM. UTILI FARMACIE AEROPORTI TRENI METEO

MARTEDÌ 05.02.2013: ORE 14.15

# L'Arena.it

L'Arena Clic



Home Territori Fotogallery Spazio dei lettori Dossier TV & Media Servizi Il quotidiano Magazine Annunci

CRONACA PROVINCIA IN PRIMO PIANO • SPORT • CULTURA & SPETTACOLI • ECONOMIA • ITALIA & MONDO



Home Cronaca



05.02.2013

## Manifesto delle Province per l'Italia

INIZIATIVE. Oggi viene pubblicato un documento programmatico dell'Upi con le richieste rivolte ai parlamentari  
Tra le tematiche l'edilizia scolastica, la formazione professionale, la mobilità, i trasporti e la viabilità

### ULTIMA ORA

- 13:50 Siria/ Duri scontri in corso ad Aleppo
- 13:51 Pompei/Frode, corruzione e abusi negli appalti: 5 misure cautelari
- 13:34 Cambi/ Hollande: Diamoci obiettivo di medio termine realistico
- 13:35 Fisco/ Corte Conti: Condono ha ragioni intuitive e fondate
- 13:01 Cambi/ Hollande vuole "politica sui cambi" di governi eurozona

### PIÙ VISTI

- 1 **Patente revocata «a vita» a un ventiquattrenne veronese**
- 2 **«O mi dai i soldi o pubblico il video hard»**
- 3 **Violenza con una spranga su un quarantunenne**
- 4 **Badia Calavena, furgone si rovescia: un morto**
- 5 **Addio mensa, trasferiti i frati del**





La sede del Consiglio provinciale in piazza dei Signori

- A+ Aumenta
- A- Diminuisce
- Stampa
- Invia
- Commenti 0
- Tweet
- @Seguici

Viene pubblicato oggi, martedì, su undici quotidiani nazionali, il Manifesto delle Province per il Paese. Si tratta di un documento programmatico stilato dall'Upi (Unione Province Italiane) in cui sono presentate le principali proposte e richieste rivolte ai parlamentari della prossima legislatura. Le Province, insomma, non vogliono andare in pensione e vogliono sottolineare l'importanza dei loro compiti istituzionali e la delicatezza delle deleghe. Ad oggi il Manifesto ha già raccolto l'adesione di oltre 160 candidati alle elezioni parlamentari. Tra le tematiche di maggior rilievo per il Paese, l'Upi ha individuato alcuni punti che dovranno diventare centrali nei programmi del futuro governo. Edilizia scolastica e formazione professionale. Le Province gestiscono oltre 5.000 edifici, quasi 120mila classi e oltre due milioni e 500mila allievi. Sviluppo economico e Servizi per il mercato del lavoro: le Province gestiscono i servizi di collocamento attraverso 550 Centri per l'impiego; intervengono con sostegni all'imprenditoria; promuovono le energie alternative e le fonti rinnovabili. Gestione del territorio e tutela ambientale: le Province hanno compiti di difesa del suolo, prevenzione delle calamità, tutela delle risorse idriche ed energetiche; smaltimento dei rifiuti. Mobilità, viabilità, trasporti: le Province gestiscono trasporto pubblico extraurbano e circa 134 mila chilometri di strade. Giovanni Miozzi, presidente della Provincia, ha sposato in pieno questa campagna: «La battaglia di informazione decisa dall'Upi è importante affinché nel nuovo Parlamento non si debba ricominciare da capo nel dibattito sulle Province. È bene che anche l'opinione pubblica sia informata correttamente sull'effettivo ruolo che le Province svolgono. Detto questo, sono altrettanto convinto che il nostro paese si debba modernizzare. La struttura amministrativa è anacronistica. Serve una revisione generale e mi aspetto che cominci una grande operazione. Mettere mano al futuro delle Province deve andare di passo con la revisione della struttura dello Stato: dalla Camera al Senato; dalle Regioni ai Comuni».

- 11:53 Crisi/ Inps: Boom Cig a gennaio, +61,6% su anno e +2,7% su mese
- 11:55 Calcio/ Dalla Spagna: Cavani a un passo dal Real
- 11:55 Elezioni/ Monti: Restituzione Imu è una polpetta avvelenata
- 11:39 Tangenti Nigeria/ Difesa Saipem: Atti a Corte Costituzionale
- 11:53 Commercio, da 46 mesi il peggior calo annuo

Barana

- 6 Quarantenne ai 110 km. orari in viale Galliano: patente ritirata
- 7 Nascondevano cocaina nei reggiseni, arrestate
- 8 Intossicati e isolati nella bufera a Bosco
- 9 «Verona Uno» cresce La Quinta batte cassa
- 10 Terremoti, fai il test sulla tua paura

TUTTE LE NOTIZIE

TUTTE LE NOTIZIE

Annunci PPN

- Un angelo chiede aiuto**  
dona una speranza ad un bambino maltrattato  
Adottalo a distanza
- Idee per San Valentino?**  
Dichiara il tuo amore con gli M&M's - messaggi da mangiare!  
Compra ora
- BINCK! Conto Trading a costo ZERO**  
Il bollo è gratis per sempre.  
Apri il conto Binck!
- Stop al caro benzina**  
Hai un'automobile? Risparmia!  
Offri un passaggio
- Scopri Carta Verde Amex**  
Nessuna quota il primo anno e tanti vantaggi per te!  
americanexpress.it





Contattaci

D. Inibrità

Download gratis

SIRACUSANEWS

App per



# SIRACUSA NEWS

Home News Cronaca Politica Attualità Cultura Diventa Reporter Video Sport Rubriche Eventi Cinema Cerca

Tutte Le News | Cronaca | Politica | Attualità | Cultura | Foto | Sondaggi



SCOPRI LE NUOVE COLLEZIONI P/E 2013 >>>



ALTRI ARTICOLI DI  
**ATTUALITÀ**



Presentato  
siciliano il  
ciclo "Carro  
focico" Cassibile  
dall'Associazione  
Kakiparis



Siracusa: "Il  
Santo Luca" tori  
alla Borgata", così  
Granata



Siracusa, FIM Cisl:  
primo segretario  
disubordinato al nome  
di Gesualdo  
Getulio



Siracusa:  
incedente a  
interferisco,  
per scollare l'iter  
per la  
una rotonda, così  
Fazzino

## Siracusa, Fondi UE: "Nessun finanziamento per turismo e cultura nella prossima programmazione" Bono



Unione Province d'Italia su Fondi UE:

"Avevamo ragione quando abbiamo sollevato a novembre dubbi e perplessità sul rischio concreto del fallimento del Programma interregionale europeo che destinava risorse a progetti per la promozione della cultura e del turismo. Era l'ultima occasione che avevamo, visto che la prossima programmazione europea non prevede finanziamenti per turismo e cultura. Considerato che questi due settori sono tra quelli che più concorrono a costruire il PIL del Paese, è davvero una perdita drammatica per il nostro sistema produttivo".

5 Febbraio 2013

Lo dichiara il Responsabile Upi per il turismo e la cultura Nicola Bono, Presidente della Provincia di Siracusa, che ieri è intervenuto ai lavori del Comitato di Sorveglianza del POIn, nel corso del quale si è stabilito di utilizzare gran parte dei fondi del Programma per interventi immediati e non per progetti strategici cui erano destinati dall'Unione Europea. "Si è scelto di usare le risorse europee - sottolinea Bono - più o meno come un bancomat, riservandole a interventi del tutto emergenziali che avrebbero dovuto essere finanziati con fondi ordinari dello Stato, come il restauro di opere pubbliche.

Tweet



Comprendiamo l'urgenza di utilizzare i fondi Ue, ma ribadiamo che con quelle risorse, invece, potremmo mettere in campo interventi in grado di potenziare la competitività del nostro sistema turistico e culturale, permettendo al Paese di far fare un salto di qualità strutturale a questo comparto e di creare migliaia di posti di lavoro stabili e duraturi. I progetti ci sono, sono immediatamente cantierabili e sono state create reti di partnership tra diverse istituzioni, così come chiedeva l'Europa. Basterrebbe che ci si decidesse a valutarli, almeno, per verificare se siano o meno fattivi. Cosa che fino ad oggi non è avvenuta, facendo venire meno la collaborazione e la concertazione tra istituzioni che invece sono base fondante dei programmi europei".

"Per questo - conclude il Presidente Bono - abbiamo chiesto un incontro con la Commissione Europea, per segnalare l'improduttivo uso delle risorse POIn e verificare la disponibilità a utilizzare almeno le risorse rimaste a finanziare quei progetti cui erano state destinate".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ortigia



recapiti



DA OLTRE 10 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Via Malta, 14 | Siracusa | tel. 0931 483310 | [www.ortigiarecapiti.com](http://www.ortigiarecapiti.com)



le promozioni  
...continuano

VIALE ERMOCRATE, 73 SIRACUSA



CONCEPT STORE  
DESIGN | ARTE | RELAX

Via Roma 144 - Ortigia - Siracusa



**Regione Puglia.** Sono quasi il 10% dei dipendenti

# I 250 contratti a tempo determinato di Nichi l'anti-Biagi

**Vincenzo Rutigliano**  
BARI

La combatte nelle piazze, ci fa i conti in casa. Nichi Vendola attacca da anni quella che chiama la flessibilità esasperata e la precarizzazione del lavoro - ancora nelle settimane scorse definiva insostenibile «un mercato del lavoro segnato da 47 forme di contratto a tempo determinato» - eppure nella regione che amministra dal 2005, queste tipologie contrattuali sono tutt'altro che evitate. In questi anni, infatti, sono stati sottoscritti almeno 250 contratti a tempo determinato per profili professionali di funzionari direttivi di categoria D - con il corrispondente mansionario e trattamento retributivo come da contratto collettivo nazionale e integrativo aziendale - quasi tutti «dedicati» alle procedure di impegno e di rendicontazione della spesa Ue. Con risultati oggettivamente positivi se la regione è risultata prima, tra quelle dell'ex-obiettivo 1, per impe-

gno e rendicontazione della spesa comunitaria.

Il 90% dei 250 dipendenti a tempo determinato gestisce dunque tutte le procedure dei fondi strutturali Ue nei settori regionali di riferimento: formazione, lavoro, ambiente, opere pubbliche ecc. Il loro contratto scadrà a dicembre 2015, esattamente al termine della rendicontazione della spesa dei fondi Ue del periodo 2007-2013, non un giorno di più, e sono gli stessi selezionati nel 2010 e poi prorogati, per esigenze eccezionali, per altri 3 anni. A giustificare la proroga è stato proprio il tipo di servizio prestato, sempre lo stesso, altamente professionale e specialistico, di cui continuare ad assicurare lo svolgimento nei diversi settori della macchina regionale.

I 250, oltre a una decina utilizzati durante i picchi di attività, sono poco meno del 10% dei 2.700 dipendenti a tempo indeterminato occupati dalla regione, un dato che Davide Pellegrino, capo di Gabinetto del presidente Vendola, definisce da primato perché «la Puglia ha

l'indice più basso tra le regioni italiane nel rapporto tra popolazione servita ed apparato amministrativo». Tutti i funzionari a tempo determinato sono stati selezionati con procedure a evidenza pubblica giustificate, appunto, dalle carenze di organico e dall'assenza, all'interno dei settori, delle professionalità ritenute necessarie per i compiti da assolvere.

Non potendo né stabilizzare i funzionari, né violare le regole sul turn over, la regione di Vendola ha utilizzato dunque i contratti a tempo determinato, una tipologia che Pellegrino definisce sì una forma flessibile, «ma è quasi a tempo indeterminato, perché non è lavoro interinale, né somministrato, né Cococo o Cocopro. Insomma abbiamo utilizzato legittimamente gli strumenti legislativi che ci sono, in attesa che cambino». Il dato però rimane perché - come dice Giulio Colecchia, segretario generale della Cisl pugliese - è la conferma che ci sono «due Vendola». Da un lato il furore ideologico e dall'altro i proble-

mi amministrativi, organizzativi e le regole di bilancio della regione che gli impongono certe scelte, di cui deve farsi necessariamente carico. Insomma c'è il Vendola amministratore regionale che deve farsi carico dei problemi concreti e il Vendola «che si permette di dire il contrario di quello che dice», dunque «uno sdoppiamento: da un lato - dice ancora Colecchia - i dati oggettivi, reali e dall'altro le battaglie alle quali non può sottrarsi e allora si smentisce». Quindi il dato oggettivo c'è ed è il problema pratico del blocco delle assunzioni che impedisce alla Puglia, come agli altri enti locali italiani, il ricorso a professionalità specifiche, sia pure assunte a tempo determinato. La regione lo ha fatto - dice in sostanza Colecchia - e ha fatto bene. Resta il nodo del loro utilizzo reale: se cioè tutti sono stati assunti per la gestione dei fondi Ue «o se invece ci siano stati eccessi per finalità non tecniche e io credo - conclude - che questo eccesso ci sia stato per dare una risposta politica. Ecco i due Vendola».

## IL CASO PUGLIA

**250**

**Tempo determinato**

Sono 250 i contratti a tempo sottoscritti durante l'amministrazione Vendola. Il personale è stato interamente destinato alla gestione dei fondi Ue

**2.700**

**Tempo indeterminato**

Il personale a tempo indeterminato ammonta invece a circa 2.700 unità

## L'UTILIZZO

Il 90% dei funzionari flessibili gestisce le procedure dei fondi strutturali Ue su ambiente, formazione e lavoro



**Le società miste degli enti locali.** «La loro gestione spesso sfugge al controllo degli enti locali»

# Nelle società partecipate buco da 34 miliardi

Oltre 5 mila partecipate con un indebitamento che vale 34 miliardi. Una galassia che resta quasi un'illustre sconosciuta. E senza adeguati controlli. Non ha usato perifrasi il Pg presso la Corte dei conti, Salvatore Nottola, sulle società miste degli enti locali. Fino ad affondare il coltello: «La gestione degli enti partecipati spesso sfugge al controllo dell'ente». Col peso in più di tutte «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi». In poche parole: c'è il rischio diffuso di corruzione.

Per questo, ha spiegato Notto-

la, «è indispensabile e urgente» un testo legislativo organico sul sistema degli enti partecipati che riconosca «esplicitamente la loro natura pubblica», dunque la giurisdizione della Corte dei conti. Un testo, ha chiarito, che comprenda anche la definizione (dunque, la certezza) delle risorse impiegate.

La gestione del sistema-partecipate, ha spiegato il Pg, è vitale per la finanza pubblica, eppure spesso «sfugge» al controllo dell'ente locale, che a sua volta magari finisce in dissesto. In situazioni anche poco edificanti: «Tra enti partecipati e ammini-

strazioni di riferimento - è l'accusa - si creano a volte scambi di utilità, per cui queste ultime (gli enti locali, ndr) ricorrono, attraverso i primi, a finanziamenti che non sarebbero ad essi consentiti mentre, col ricorso all'indebitamento, le società acquistano beni immobili dell'ente conferente ed effettuano l'esecuzione di opere pubbliche di interesse dell'ente locale». Per non dire, ma è un altro capitolo, del rischio-tracollo per gli enti locali che ricorrono ai derivati, i cui effetti sui bilanci locali sono di difficile quantificazione: «Il calcolo si basa su scommesse, è come un gioco in Borsa».

I fenomeni di malagestione in genere nella Pa confermano intanto i settori storicamente a rischio: sanità, appropriazione di denaro pubblico, frodi alla Ue per infrastrutture (1 miliardo) e in agricoltura, rifiuti, appalti, servizi e forniture. Un panorama sconcertante. Come sconcertante è il bottino raccolto dopo le pronunce della Corte: il credito virtuale degli ultimi 5 anni è di 3,5 miliardi dopo le condanne in primo grado. Ma incassarli sarà proibitivo se le stesse amministrazioni creditrici non si muovono. Come troppo spesso accade.

**R. Tu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il bilancio** Con troppe tasse recessione favorita. Allarme corruzione

# La Corte dei conti boccia il fisco pesante ma non la sanatoria

## Il procuratore: i motivi sono fondati

ROMA — Tasse e corruzione minacciano l'economia italiana. La pressione fiscale è troppo alta e frena la crescita, mentre tangenti e favoritismi sono diventate «un problema sistemico, che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione» e oltre a creare un danno d'immagine evidente, ma di fatto non più perseguibile, «pregiudica l'economia del Paese» ha detto ieri il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino.

Questa volta l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte cade in piena campagna elettorale, e insieme alle raccomandazioni al nuovo esecutivo, di qualunque colore sarà, a mantenere dritta la barra del risanamento senza eccedere nella tentazione di alzare ancora le tasse, dalla magistratura contabile emergono anche le prime valutazioni di massima sulle proposte di politica economica dei candidati. A cominciare dal condono

fiscale tombale sollecitato da Silvio Berlusconi, rispetto al quale dalla Corte arrivano considerazioni positive, almeno dal punto di vista teorico.

«Non posso né voglio esprimermi sulla politica economica del governo» premette il Procuratore Generale Antonio Nottola, «perché il nostro compito è quello di segnalare semmai difficoltà di applicazione delle leggi quando sono state varate». In passato, aggiunge, «non sempre tutto il gettito dei condoni è stato effettivamente incassato, e in quel caso il condono si risolve sostanzialmente in una sanatoria generale per il mancato pagamento delle imposte. Ma il condono ha anche le sue ragioni: serve a deflazionare il contenzioso, e a realizzare rapidamente introiti che altrimenti sarebbero difficilmente realizzati. Le motivazioni del condono sono intuitive e fondate. Se poi funziona o meno dipende dalla normativa. In ogni caso è una cosa di-

### La relazione

#### L'allarme

Nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ieri ha posto l'attenzione sulla corruzione: «Quella sistemica, oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, pregiudica la legittimazione delle pubbliche amministrazioni e l'economia della Nazione»

#### Le tasse

Giampaolino ha poi posto l'accento anche sul problema delle tasse: «Il peso del fisco italiano è eccessivo, fuori linea rispetto all'Europa e favorisce le condizioni per ulteriori effetti recessivi»: occorre «puntare sui fattori in grado di favorire la crescita»

versa dal condono edilizio, che sarebbe proprio da evitare» ha detto Nottola. Che se non ha dato «un avviso favorevole sul condono», come precisa poco dopo lo stesso magistrato, certamente non ne ha dato uno contrario.

Eppure quello delle tasse eccessivamente pesanti, notoriamente aggravato proprio dall'evasione fiscale, è uno dei problemi maggiori con i quali l'Italia è costretta a confrontarsi da qualche anno a questa parte. «Il peso del fisco italiano è eccessivo, fuori linea rispetto all'Europa e favorisce le condizioni per ulteriori effetti recessivi» dice il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, ricordando che già le ripetute manovre di questi anni rischiano di produrre un avvitamento nell'economia. Colpa, più che delle dimensioni, delle misure contenute nelle varie manovre, spese e entrate, che il nuovo governo dovrà riequilibrare, mantenendo ferma la rotta sul risanamento dei conti pubblici, senza però perdere di vista la crescita e la riduzione della pressione fiscale. Prestando un'attenzione particolare ai controlli. Anche perché ormai, lamenta la Corte, l'esternalizzazione dei servizi da parte degli enti locali, ha messo tutte le municipalizzate, dove corruzione e sprechi si moltiplicano, totalmente al riparo dalla magistratura contabile.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

La relazione

Il magistrato Luigi Giampaolino, 74 anni, presidente della Corte dei Conti dal giugno 2010, ieri durante la sua relazione (foto Eidon)

**La Corte dei conti boccia il fisco pesante ma non la sanatoria**  
Il provvedimento è un duro scontro fra i due rami della magistratura

**La restituzione dell'Ivu attira il 4% degli indici**  
L'andamento dei dati è stabile, ma per il 72% non è soddisfacente

**Verso il voto Lo scudetto**

**Concono, arriva lo stop di Maroni**  
Berlusconi: noi in corsia di sorpasso

**Alcantonati in carcere**  
Una nota sindacale di denuncia

**Alfonsi: la legge è in vigore**  
Scambi di accuse e tensione



**La campagna** Nelle regioni in bilico, il segretario «chiama» il sindaco

# Il «soccorso» di Renzi

## In tour per recuperare voti

### La strategia: andrà dove ci sono i delusi di Pdl e Lega

ROMA — La sua missione è esorcizzare la paura e trasformare Berlusconi, agli occhi degli indecisi, in «una specie di Superpippo». Con questi obiettivi è iniziata la nuova battaglia del grande sconfitto delle primarie, chiamato in soccorso dal segretario del Pd nella fase più difficile della campagna elettorale. Venerdì Matteo Renzi sarà a Napoli, nel weekend batterà palmo a palmo il Piemonte, mercoledì 13 andrà in Lombardia, venerdì 15 in Veneto e poi forse volerà in Sicilia. Un tour de force che il sindaco di Firenze avrebbe cominciato volentieri anche prima, se solo Bersani glielo avesse chiesto.

Ma come non è facile per Renzi sottomettersi alla disciplina di partito, salire su un palco e spronare gli elettori ad andare a votare per l'«altro», allo stesso modo non dev'essere stato semplice, per l'aspirante premier, rassegnarsi a ricorrere all'ex rottamatore per arginare Berlusconi. Così la chiamata

per il bene della «ditta» è partita in ritardo, ma è partita. E sabato i Pd Brothers, come i democratici hanno ribattezzato i duellanti delle primarie, si faranno fotografare insieme allo stadio di Torino per Juve-Fiorentina, uno bianconero e l'altro viola sfegatato.

Per ora è l'unica tappa in tandem dopo Firenze: un evento che, stando alla sondaggista Ghisleri, avrebbe portato al Pd un punto tondo tondo. La segreteria del Pd ha studiato un'agenda su misura che lo porterà nelle regioni in bilico da asso nella manica di Bersani. «Renzi andrà in quelle aree dove il tessuto sociale è sensibile ai messaggi dell'antipolitica e dove tanti italiani sono rimasti delusi dalle promesse mancate di Berlusconi e della Lega», spiega la strategia il responsabile Enti locali, Davide Zoggia.

La chiamata in soccorso di Renzi ha sollevato unanime soddisfazione e, sottotraccia, anche molta insofferenza. «Ci

siamo legati le mani alleandoci con Vendola e ora chiediamo proprio a lui di giocare un ruolo?», lamenta un dirigente bersaniano. Ma nell'ufficialità nessuno è così stolto da incrinare l'unità. «La partecipazione dello sconfitto alla campagna è cruciale», lo incoraggia Enrico Morando. «Con Berlusconi che rischia di arrecare altri danni all'Italia ognuno deve fare la sua parte — teorizza Beppe Fioroni — anche Matteo». Marianna Madia riconosce a Renzi «coraggio e coerenza» e Giorgio Tonini ritiene cosa buona e giusta la collaborazione tra sconfitto e vincitore: «Nel 1976 Moro e Zaccagnini, temendo il sorpasso del Pci sulla Dc, misero in pista Fanfani dopo averlo battuto al congresso».

L'idea che il sindaco possa giocarsela nelle future assise già agita la sinistra. «Renzi ci serve per intercettare gli astenuti e il voto laterale agli insediamenti classici del Pd — riconosce Matteo Orfini —. Ma il pros-

simo segretario lo deciderà il congresso e lui non sarà l'unico candidato». Davvero non c'è un accordo con Bersani? «Io lo escludo».

D'altronde è lo stesso sindaco a smentire qualsiasi scambio con il segretario. La leadership del Pd, non fa che ripeterlo, non è nei suoi progetti. E chissà se è sempre con Palazzo Chigi nel cuore che il sindaco ha capito quanto dare una mano a Bersani sia «un investimento per il futuro».

Il 20 lo aspettano a Milano per sostenere Ambrosoli e forse i liguri, che ci contavano nella stessa data, dovranno rassegnarsi. Il 21 sarà nelle Marche e il 22 approderà a Bologna, dove chiuderà la sua personalissima campagna da salvagente democratico. L'altra sera, ospite di Lilli Gruber, Matteo è stato piuttosto effervescente e adesso in tv lo (ri)vogliono tutti. Ma l'unico conduttore a cui il sindaco ha dato per ora una mezza conferma è Ilaria D'Amico.

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I bersaniani cauti

Orfini: deve intercettare gli astenuti. Ma il leader lo deciderà il congresso e lui non sarà il solo candidato

#### «Ruolo cruciale»

Per Morando la sua partecipazione è «cruciale». Madia: è coraggioso e coerente



# Politici, sindacalisti e celebrità locali nei cda del Monte finisce il Bengodi

## Taglio di 200 poltrone: rischiano ex sindaci e i figli di Aceto e Berlinguer

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURIZIO BOLOGNI**

SIENA — La terapia Profumo-Viola è iniziata così: 16 cda e 200 poltrone di consiglieri e sindaci falciati in pochi mesi, sostituzione di nominati esterni con manager interni, risparmio previsto 1,5 milioni. Ma la cura è lunga e difficile perché all'obiettivo dichiarato — abbattere i costi — se ne aggiunge un altro: recidere il legame con la politica locale che si spartiva i posti nei cda. Ragionieri e maestri di scuola elementare, funzionari di partito e impiegati di banca, molti sono ancora lì a fare i banchieri, a volte con doppi e tripli incarichi nelle diverse società (oltre 30), per compensi vari, da gettoni di poche migliaia di euro a ricchi emolumenti: il top era di Giuseppe Mussari (713.000 euro), miglior contribuente tra i 23 amministratori del gruppo Mps che negli ultimi decenni hanno versato somme al Pd.

In questi anni la potente Fisac-Cgil non ha solo sponsorizzato carriere interne (quella dell'ex dg Antonio Vigni, ad esempio), ma ha anche piazzato uomini nei cda: nel board della capogruppo fino ad un anno fa c'era Fabio Borghi, ex segretario generale della Cgil di Siena, che resta membro di controllate (un suo successore nel sindacato, Claudio Vigni, è nel cda di Mps Capital services). In quota centrodestra c'era Carlo Querci, padre del manager Mediaset Niccolò. Ma se si allarga lo sguardo alle società della galassia non bancarie (immobiliari ad esempio) e riferibili anche alla Fondazione, negli ultimi tempi si trova la presenza di tutta la politica locale di vertice: dal leader di Popolari-Margherita Gabriello Mancini (presidente della Fondazione) ai molti membri dello stesso Ente, dall'ex segretario provinciale dei Ds Luca Bonechi (Immobiliare Sansedoni), agli ex presidenti della Provincia di Siena Alessandro Starini (Immobiliare Novoli) e Fa-

bio Ceccherini (vice presidenza di Mps Capital Services), ex assessori regionali come Moreno Periccioli (Antonveneta e Mps leasing&factoring) e provinciali Michele Logi (Banca popolare di Spoleto), ex consiglieri comunali a Siena sia di maggioranza come Mauro Rosati (Antonveneta) che di opposizione come Leonardo Bandinelli (Banca Popolare di Spoleto). E poi ci sono «i figli»: Aldo Berlinguer, quotato professore universitario ma anche erede di Luigi, e Antonio Degortes, fondatore del primo circolo di Forza Italia a Siena ma da allora più dedito all'impresa che alla politica, figlio del fantino del Palio Aceto (amici entrambi di Mussari un cui cavallo ha vinto un Palio) e inviato dall'ex presidente nel cda di Monte Paschi Banque in rue Meyerbeer a Parigi.

Le banche all'estero, una riserva protetta. Nel cda di Banca Monte Paschi Belgio due amministratori di origini cielline, l'imprenditore senese Marco Pagliunga e Alberto Tirelli, assessore

alla casa a Firenze con Primicerio sindaco (centrosinistra), una vita politica passando da Margherita a Pdl e ora la benedizione di Denis Verdini per il posto al Monte. A Parigi, nel board con Degortes dal febbraio 2011 c'è Stefano Bruzzesi, traghettato direttamente dalla segreteria regionale del Pd dove continua a fare il responsabile enti locali, uomo in quota ad Alberto Monaci, area cattolica dei democratici. A Parigi c'era Pierluigi Piccini, già capo ufficio della banca e sindacalista Fisac-Cgil prima di essere eletto sindaco Ds di Siena negli anni Novanta, finito nella capitale francese dopo che l'allora segretario Pd Franco Ceccuzzi gli preferì Mussari per la presidenza della Fondazione Mps. Piccini fu allora ricompensato con un esilio dorato e un salto di carriera niente male: da vice capo ufficio a vice direttore generale. Da dicembre Piccini è fuori dal Monte. E' uno dei 100 dirigenti che hanno lasciato la Banca, pensionati o incentivati dalla cura Profumo-Viola.

**Per i dipendenti della banca e della Fondazione la ricca riserva delle controllate estere**

**Cariche e gettoni di presenza per anni spartite tra Ds e i leader di Forza Italia**

### I protagonisti

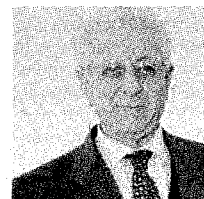
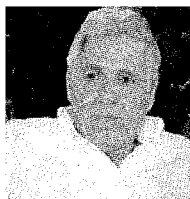
**ACETO**  
Il figlio del fantino, Antonio, amico dell'ex presidente Mussari, è nel cda di Monte Paschi Banque a Parigi

**PICCINI**  
Da vice capo ufficio a vice direttore generale di "Mps Francia" dopo essere stato sindaco. E' out da dicembre

**TIRELLI**  
Già assessore centrosinistra a Firenze. Passato al Pdl, è nominato nel cda di Mps Belgio, in quota Verdini

**CECCUZZI**  
Sindaco Pd abbattuto un anno fa dall'opposizione interna che non gradì il rinnovamento Mps si ricandida a primo cittadino

**BERLINGUER**  
Un altro figlio "illustre", Aldo Berlinguer, siede nel cda di Antonveneta. Suo padre Luigi (foto) è stato rettore a Siena





# Troppe tasse e corruzione allarme della Corte dei conti

## Il procuratore generale apre al condono: ci sono motivazioni fondate

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

È difficile credere a una pronta ripresa dell'economia italiana, dice la Corte dei Conti: un carico fiscale troppo gravoso, «fuori linea» rispetto al contesto europeo, crea anzi «le condizioni per ulteriori effetti recessivi». E anche se chi vincerà le elezioni dovrà insistere sulla via del risanamento - perché «il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita» - c'è «il pericolo di un avvitamento» della nostra economia legato alle manovre correttive. E questa l'analisi del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Un'analisi preoccupata, perché la «natura sistemica» della corruzione, «che si annida in tutte le pieghe della pubblica amministrazione», contribuisce a «pregiudicare l'economia della nazione».

Dalla magistratura contabile si attendevano anche approfondimenti sul tema dei condoni, che la Corte tradizionalmente ha visto in modo negativo. Molto a sorpresa, il procuratore generale Salvatore Nottola, premettendo di non voler dare giudizi sulle scelte politiche, ha detto che il condono fiscale ha «motivazioni intuitive e fondate: deflazionare il contenzioso e realizzare in tempi rapidi introiti che difficilmente possono essere realizzati». Anche se ci sono anche «effetti patologici», e in ogni caso «il condono edilizio è un altro discorso e sarebbe proprio da evitare». Successivamente lo stesso Nottola ha un po' corretto il tiro: con queste affermazioni «non è stato espresso nessun avviso favorevole» alle sanatorie fiscali, che sono «materia politica».

Ma, come detto, il punto centrale del ragionamento di Giampaolino è la mancata crescita e le sue cause. Una è

la «rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica», visto che non c'è sintonia temporale «tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme». Ecco dunque le indicazioni al nuovo Parlamento e al nuovo governo: puntare sui fattori di crescita, ridurre la pressione fiscale, procedere alle dismissioni per abbattere il debito, riequilibrare il rapporto tra entrate e spesa ma soprattutto «restare sul sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio». Tutto al fine di «esplorare, restando all'interno del sentiero di risanamento che conduce al pareggio di bilancio, le azioni in grado di generare una più equilibrata composizione di entrate e spese, una volta superata l'emergenza finanziaria».

Altro nodo, la finanza degli enti locali, tra società parteci-

pate che «sfuggono al controllo» e un uso spesso molto disinvoltato di prodotti finanziari sofisticati come i derivati. L'emergenza derivati si manifesta anche in pesanti ripercussioni sui conti pubblici. Nel corso del 2012 l'Italia ha chiuso un debito derivato contratto con la Morgan Stanley (contratto stipulato nel 1994) con una perdita di 2,6 miliardi di euro. Il nozionale complessivo di strumenti derivati a copertura di debito emessi dalla Repubblica italiana, fino all'aprile del 2012, ammontava a circa 160 miliardi di euro, a fronte di titoli in circolazione, a gennaio 2012, per 1.624 miliardi di euro. Quanto alle società partecipate degli enti locali, il procuratore Nottola ha quantificato in 34 miliardi di euro l'indebitamento delle partecipate degli enti locali. E ha fatto notare che su Comuni, Regioni e Province comunque gravano «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti illeciti, a volte anche delittuosi» delle società.

**Nuovo monito dei magistrati contabili sulle società pubbliche e sui derivati**

Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti

**Ha detto**

**Il bilancio**

Insistere sulla via del risanamento perché il riequilibrio dei conti pubblici è un fattore di crescita

**Le tangenti**

La natura sistemica della corruzione contribuisce a pregiudicare l'economia

**Le azioni**

Bisogna esplorare una più equilibrata composizione di entrate e uscite

**Il rischio**

Manovre correttive del disavanzo hanno un pericolo di avvitamento

**L'ipotesi**

Studiare un piano di dismissioni di patrimonio pubblico





Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti





# Presidi indagati Scoppia la rivolta

Proteste per l'inchiesta sulla sicurezza nelle scuole

## il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

**I**l giorno dopo la notizia dei due colleghi indagati per le carenze riscontrate negli istituti Vittorini di Grugliasco e Pascal di Giaveno, i presidi reagiscono. Tutte le più importanti sigle sindacali e associazioni di categoria fanno fronte comune contro quella che viene ritenuta una contestazione ingiusta.

### L'appello

«Alla responsabilità di cui sono stati investiti i colleghi indagati non corrisponde una reale pos-

sibilità di verifica né di intervento», hanno scritto alla Direzione Scolastica generale regionale Emanuela Zoia (Flc-Cgil), Gian Battista Cattaneo (Cisl), Lorenza Patriarca (Uil), Mario Perrini (Anp), Sabatino D'Alessandro (Snals), Tommaso De Luca (Asapi), Nicola Puttilli (Andis). In pratica, un appello al ministero dell'Istruzione perché non lasci soli, con problemi irrisolvibili, i responsabili del funzionamento delle scuole.

### Azione repressiva

Al direttore reggente, Silvana Di Costanzo, i presidi chiedono di promuovere un incontro urgente con gli enti locali, proprietari degli edifici, e con i responsabili dei controlli, Asl e vigili del fuoco, «per definire modalità di gestione uniformi sul territorio riguardo alle crescenti problematiche in tema di sicu-

rezza che affliggono le nostre scuole». Ancora: «Chiediamo che la Direzione, con il supporto dell'Osservatorio regionale sicurezza, si faccia parte attiva nel coordinamento per provare a far prevalere l'azione collaborativa su quella repressiva che oggi sembra l'unica risposta degli organi di controllo all'inadeguatezza degli edifici scolastici».

### Gli adempimenti

L'Associazione delle scuole autonome, Asapi, sottolinea che «il decreto legislativo 81 non ha mai avuto le necessarie norme attuative per l'istruzione e le scuole si debbono arrabattare continuamente per poter adempiere ad obblighi per i quali non ci sono né soldi, né risorse. Esempi sono le ultime incombenze: i controlli dell'alcol-dipendenza e la formazione obbligatoria di tutti i lavoratori».

Ancora: «L'Asapi si augura che si risolvano al meglio le indagini nell'interesse della sicurezza degli studenti, ma che sia anche riconosciuto il limite di intervento dei dirigenti scolastici, superando al più presto la loro insostenibile condizione di indagati». Per il presidente regionale dell'Anp Mario Perrini «va restituita al più presto serenità alla scuola. I presidi garantiscono il servizio e ricevono avvisi di garanzia e multe, ma se chiudessero la scuola sarebbero denunciati per interruzione di servizio». Gianni Oliva, preside dei licei Cavour e D'Azeglio: «Dobbiamo riunirci in assemblea per spiegare ai cittadini che non possiamo avere le responsabilità di un dirigente del settore privato senza averne i mezzi». Aggiunge, Oliva, che «un preside a fine carriera guadagna meno di tremila euro. Forse dovremmo incrociare le braccia...».

### LA LETTERA

«Oggi c'è solo repressione  
Forse dovremmo  
incrociare le braccia»

## Sulla «Stampa»



La notizia dei presidi degli istituti Vittorini e Pascal è stata pubblicata ieri. Con loro è indagato un funzionario della Provincia.



## Il «Vittorini» di Grugliasco

La scuola è chiusa e il preside è stato indagato dalla magistratura per le carenze strutturali dell'edificio

*Smentita la cancellazione di Enna, il presidente siciliano prepara la riorganizzazione*

# Crocetta fa la provincia di Gela

## Il governatore assicura agli enti locali un'altra legislatura

DI ANTONIO CALITRI

**M**entre nel resto d'Italia sono stati congelati tutti i discorsi sul futuro delle province in attesa di capire quale sarà l'orientamento del nuovo governo, in Sicilia **Rosario Crocetta** rilancia e assicura agli enti intermedi siciliani un'altra legislatura.

E spunta anche un progetto per istituire addirittura una nuova provincia, quella di Gela che poi è la città natale del governatore e il luogo dove ha ricoperto la carica di sindaco antimafia che l'ha reso famoso in tutta Italia. Soltanto venerdì scorso il governatore si era attirato tantissime saette anche dalla sua stessa parte politica per il blitz che aveva fatto stabilendo per i prossimi 21 e 22 aprile le elezioni amministrative di comuni e soprattutto delle province siciliane.

Una mossa che ha lasciato di stucco alleati e opposizione. Per quanto la regione abbia lo statuto autonomo

costituzionalmente garantito infatti, come è stato fatto per il taglio dei consiglieri regionali, sarebbe costretta a tagliare o abolire le province se una simile decisione venisse presa a livello centrale per quelle che fanno parte delle regioni a statuto ordinario.

E siccome dopo il taglio degli enti messo a punto dal governo guidato da **Mario Monti** tutto si è fermato in attesa delle elezioni politiche, con il nuovo governo che avrà la possibilità di confermare le norme montiane, cancellarle o rilanciare per un'abolizione totale, per gli stessi politici siciliani sembra quasi scontato che anche lì si doveva aspettare di capire.

E invece Crocetta prendendo come pretesto delle dichiarazioni di **Vladimiro Crisafulli**, uno dei trombati eccellenti tra i parlamentari Pd, fortissimo a Enna, che aveva detto sul suo territorio che il governatore voleva abolire la loro provincia, ha voluto smentire con i fatti questa

intenzione.

E poi ha confermato a parole che, non solo non era vero dell'abolizione di Enna ma che tutte «le province non vogliamo abolirle ma riorganizzarle, e questo si può fare anche dopo il voto e poi noi vogliamo difendere questi luoghi di democrazia e rappresentanza dei cittadini». Coro di polemiche sul governatore.

Dopo il blitz però, visti gli attacchi anche dal fuoco amico, ieri Crocetta ha dovuto fare una piccola retromarcia e siccome lo stesso suo alleato **Udc Giovanni Ardizzone**, presidente dell'Assemblea regionale siciliana gli aveva fatto notare che quelle elezioni erano troppo ravvicinate alle politiche e che i partiti non saranno pronti, ha

concesso uno scioglimento al 26 e il 27 maggio,

mettendosi in rotta con le amministrative delle altre regioni che si svolgeranno proprio in quella data.

Nulla di più ma così facendo garantisce a questi enti almeno un'altra legislatura anche se da Roma dovessero decidere di cancellarle completamente ma come spesso accade, a scadenza naturale dell'ultimo mandato.

A dare un'altra arma di contestazione contro il governatore, è arrivato anche un altro elemento. Appena avuta la rassicurazione che le province continueranno a vivere, il sindaco di Gela **Angelo Fasulo** e il leader del comitato per lo sviluppo dell'area gelese **Filippo Franzone** hanno presentato un progetto per il riordino delle attuali province e dal quale spunterebbe una nuova, quella di Gela appunto che con una benedizione da parte del cittadino più famoso, questa volta potrebbe sperare di farcela per davvero.

© Riproduzione riservata



**Rosario Crocetta**

14 dicembre 2012 **ITALIA OGGI**

**Crocetta fa la provincia di Gela**  
Il governatore assicura agli enti locali un'altra legislatura

**ASSICURARSI LA PENSIONE**  
I PROGRAMMI POLITICI E LE STRATEGIE DELLE COMPAGNIE PER LA PENSIONE PUBBLICA E INTEGRATIVA

Milano, 15 febbraio 2013. Palazzo Mezzanotte. Piazza degli Atri, 5 (02-761011-1011)

PRELATORE  
GIORGIO CHIAVERINI, ARBONATI  
CORRADI CALABROSA, MILANO (02-761011-1011) (02-761011-1011)  
MILANO (02-761011-1011) (02-761011-1011)  
CANTU' (02-761011-1011) (02-761011-1011)  
FONDA APOSTOLINI, CANTU' (02-761011-1011) (02-761011-1011)  
CANTU' (02-761011-1011) (02-761011-1011)  
CANTU' (02-761011-1011) (02-761011-1011)



# Scuola, in tre mosse il Pd archivia Gelmini

- **Presentato il piano:**  
al primo posto la lotta  
all'abbandono scolastico
- **Meno F-35 e più fondi**  
per l'edilizia scolastica
- **Stop ai tagli per nidi**  
e scuola d'infanzia
- **In agenda una grande**  
consultazione  
con docenti e studenti

MARIO CASTAGNA

Risorse, stabilità, fiducia. Si potrebbe sintetizzare così il programma del Pd sulla scuola del futuro. «Siamo qui per presentare le idee che abbiamo messo nel nostro documento e con le quali ci presentiamo alle elezioni - ha sostenuto Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd insieme a Manuela Ghizzoni, Maria Coscia, Maria Grazia Rocchi e Simona Malpezzi, nel corso della conferenza stampa di presentazione - la scuola ha bisogno di risorse, stabilità e fiducia dopo anni di tagli. Le emergenze, come quella legata all'edilizia scolastica, devono trovare una risposta».

Primo punto dell'agenda è infatti il contrasto a tre emergenze che oggi colpiscono la scuola italiana: la sicurezza degli edifici scolastici, la dispersione e l'abbandono scolastico e il settore 0-6, cioè quello degli asili nidi e della scuola dell'infanzia.

Sulla prima emergenza Pierluigi Bersani aveva già anticipato il piano straordinario per la manutenzione e la ristrutturazione degli edifici scolastici. Una vera e propria emergenza che minaccia in primis la sicurezza dei nostri ragazzi. Da uno studio della Krls Network of Business Ethics, emerge che in Italia solo il 46% delle scuole è agibile. Siamo addirittura sotto l'Albania che con il 53% è l'ultima in classifica. Ma non sono solo le statistiche internazionali a dimostrare la pericolosità delle nostre scuole. È soprattutto l'esperienza quotidiana di mi-

lioni di famiglie alle prese ogni giorno con aule fatiscenti e scuole che crollano.

I finanziamenti in questo caso verranno garantiti da un allentamento dei parametri del patto di stabilità interno che blocca le spese degli enti locali. Quattro miliardi di euro subito a disposizione per mettere in sicurezza gli edifici scolastici. Altri soldi potranno arrivare dai fondi comunitari che lo Stato italiano spesso non utilizza con efficacia.

#### I DATI DELLA DISPERSIONE

L'altra urgenza da affrontare è la dispersione scolastica che in Italia raggiunge livelli preoccupanti. Oggi i giovani che hanno deciso di lasciare la scuola prima della maturità sono il 18,8% della popolazione. L'obiettivo è portare questa percentuale sotto il 10% così come raccomandato dal documento Europa 2020. Combattere la dispersione scolastica significa anche investire maggiori risorse nelle situazioni più problematiche come le grandi periferie urbane e il Mezzogiorno. Infatti i dati sull'abbandono scolastico si differenziano molto a seconda delle regioni italiane: in Sicilia la percentuale di studenti che hanno lasciato gli studi prima del diploma è del 26%, seguono la Sardegna con il 23,9% e la Puglia con il 23,4%. «Nessuno rimanga indietro» è lo slogan che il Pd ha utilizzato per illustrare questo piano straordinario di lotta alla dispersione scolastica.

L'altra emergenza da affrontare è la fascia di età dei piccolissimi scolari. Gli asili nido e la scuola dell'infanzia, anche a causa dei tagli agli enti locali, sono oggi un campo di attività abbandonato dallo Stato centrale. Tutto è lasciato alla volontà dei singoli enti locali che si barcamenano tra le ristrettezze di bilancio e le poche competenze assegnate. In particolare il Pd pensa ad un piano straordinario per raggiungere l'obiettivo del 33% di copertura dei posti all'asilo nido come chiesto dall'Europa. Per affrontare queste emergenze il governo Bersani è pronto a ridurre la spesa per investimenti del ministero della Difesa. Si spera che questa proposta raggiunga il cuore dell'elettorato democratico tanto che ieri sul sito del Pd è campeggiata tutto il giorno l'immagine di un aereo da guerra affianco ad un'aula scolastica e la scritta «facciamo decollare la scuola italiana». Meno F-35 e più investimenti in scuola, cultura, istruzione.

Ma accanto a queste tre grandi emer-

genze il Pd ha preparato una serie di proposte dedicate alla risoluzione dei mille problemi quotidiani della scuola italiana. Nessuna riforma epocale in vista ma un intervento di vera trasformazione del sistema. Non è più il tempo delle riforme sempre «epocali e decisive», calate dall'alto e mai condivise dal tessuto sociale che ogni giorno fa vivere il sistema educativo italiano. Per il Pd la migliore riforma è quella che nasce dal basso, grazie all'autonomia, si tratta ora di metterla a sistema. La valutazione non dovrà quindi essere dei singoli docenti, né competitiva, ma dovrà indicare se gli investimenti fatti vanno nella direzione giusta.

Dovrà essere restituita la fiducia agli insegnanti, anche grazie ad un nuovo contratto collettivo che riconosca loro l'enorme quantità di lavoro che fanno al di fuori delle aule scolastiche. Gli organici delle scuole dovranno essere stabili e non cambiare ogni anno. Solo in questo modo le scuole sapranno su quante risorse potranno fare affidamento così come le risorse finanziarie dovranno essere stabili e mai più tagliate. Il reclutamento dovrà essere anch'esso certo, senza cambiare ogni anno sistema e si dovranno esaurire le graduatorie dei precari. Il tempo scuola dovrà essere allungato, incentivando nuovamente il tempo pieno e le compresenze.

#### SUPERIORI, BIENNIO UNITARIO

Per quel che riguarda le scuole superiori il Pd propone un biennio unitario iniziale e la differenziazione dei percorsi solo a partire dal terzo anno. Gli istituti tecnici dovranno essere rivalutati e non abbandonati alla competenza delle regioni sulla formazione professionale.

Però quello che il Pd propone è soprattutto un metodo. Mai più una scuola umiliata, mai più una scuola offesa. E proprio per questo, per affrontare al meglio un lavoro difficilissimo, il primo passo del governo Bersani sarà una grande consultazione pubblica con tutto il mondo della scuola. Solo così si pensa di riformare, veramente, una scuola pubblica che un tempo era un orgoglio italiano.





**Scolari delle classi elementari**  
FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it

**VERSOTTELEZIONI**

**Scuola, in tre mosse il Pd archivia Gelmini**

**Restare sotto il 4 per cento La paura della lista Ingroia**

**LAFORZA DELMARE**  
IDEE DI GOVERNO PER L'ECONOMIA DEL MARE

**Il centrosinistra argine contro i populismi**

**VOVA**

102219

■ ■ OPERE PUBBLICHE

## Il Pd lancia la grande ristrutturazione: scuole e ospedali salvati dagli F-35

■ ■ PAOLA  
■ ■ FABI

**S**aranno gli F-35 a salvare scuole e ospedali? Pier Luigi Bersani ne è talmente convinto che ieri ha ripetuto la sua idea di un «grande piano per piccole opere» anche durante la conferenza stampa con Wolfgang Schäuble. Una riqualificazione di edifici per la maggior parte vecchi e spesso anche decadenti e pericolosi da finanziare con i fondi strutturali europei e con una riduzione delle spese militari.

Un'operazione che, se attuata, avrebbe una ricaduta positiva e immediata («nell'arco di sei mesi») sull'economia, sul sociale sull'ambiente e sul lavoro. Con scadenze ben precise: 1,5 miliardi nel 2013, 2 miliardi nel 2014 e altri 2 miliardi nel 2015. Non solo: «Dalla riqualificazione degli edifici scolastici - dice a *Europa* la responsabile scuola dem

Francesca Puglisi - o dalla costruzione di nuovi plessi si possono ottenere risparmi di quasi due milioni in bolletta energetica, un gettito fiscale di circa 500 milioni e l'occupazione di almeno 17mila addetti nel centro e nel sud Italia».

L'impegno economico è stato valutato dai tecnici del Pd intorno ai 7,5 miliardi di euro in tre anni di cui il 60 per cento dalla riduzione della spesa per investimenti nella Difesa (nel 2012 sono stati stanziati 19,9 miliardi - pari all'1,2 per cento del Pil - e nel 2013 sono previsti 20,93). Questi tagli non basteranno, però, a coprire tutta la spesa prevista: altri fondi potrebbero essere reperiti dai fondi strutturali europei e dall'allentamento del patto di stabilità interno per i comuni e per gli enti locali (circa 4 miliardi e mezzo). Prevista anche la partecipazione dei privati negli investimenti con agevolazioni fiscali per quelli che superano i 5 milioni di euro.

Certo, a guardare i numeri del degrado non c'è da stare allegri e neanche tranquilli. Due scuole su tre - dove lavorano e studiano circa nove milioni di persone - non sono a norma di legge (quindi, circa il 65 per cento degli istituti italiani). E solo il 46 per cento ha il certificato di agibilità statica, contro il 98 per cento della Germania, il 93 per cento della Francia, il 92 per cento dell'Inghilterra. Inoltre, le norme per la sicurezza antincendio prevedono la permanenza in classe di non più di 25 persone con un'unica via di fuga, e con le classi pollaio degli ultimi anni il limite è più che superato.

E non va meglio agli ospedali che, oltre a essere vecchi, sono anche a rischio sismico: secondo la Protezione civile almeno il 15 per cento delle strutture è stato costruito prima del '900 (74 addirittura prima del 1800), il 35 per cento prima della Seconda guerra mondiale e solo il 9 per cento negli ultimi venti anni.

@PaolaFabi65





**Società pubbliche.** Pioggia di documenti all'Autorità per spuntare la deroga allo scioglimento

# All'Antitrust i bilanci delle strumentali

■ Gli enti che vogliono dribblare l'obbligo di alienare entro il 30 giugno le proprie **società strumentali** devono avviare subito la raccolta di dati per chiedere la deroga all'**Antitrust**: l'Autorità non si accontenterà di una generica analisi di mercato, ma vorrà vedere i numeri e solo su quella base emetterà il proprio parere vincolante.

A dettare le regole per la sopravvivenza delle società strumentali è lo stesso Garante della concorrenza, che in una comunicazione a tutte le Pubbliche amministrazioni centrali e locali elenca i documenti di cui ha bisogno per emettere il parere. Gli enti che vorrebbero continuare a servirsi delle strumentali, obbligate dall'articolo 4 del Dl 95/2012 all'alienazione entro giugno e, in caso di insuccesso della procedura, allo scioglimento entro dicembre, dovranno portare sui tavoli

dell'Antitrust un dossier ricchissimo composto tra l'altro dai bilanci societari degli ultimi tre anni, dai dati sulle ricapitalizzazioni e le ripatrimonializzazioni effettuate nello stesso periodo, l'atto costitutivo e lo statuto delle società. A completare il quadro dei dati da inviare all'Antitrust c'è poi la relazione in cui l'ente deve dimostrare l'impossibilità di «un efficace e utile ricorso al mercato», prevista dall'articolo 4, comma 3 del decreto sulla revisione di spesa. Questa impossibilità, però, non potrà essere una dichiarazione di principio, ma andrà documentata con una fotografia statistica delle caratteristiche economiche e sociali del territorio, i dati sul settore di mercato e un confronto fra il prezzo delle attività delle strumentali e quello offerto dagli altri operatori. Sui numeri deciderà l'Autorità, perché il suo parere è «vincolante».

## La richiesta

### 01 | LA REGOLA

Le società strumentali (che ottengono dalla Pa almeno il 90% del proprio giro d'affari) devono essere alienate entro il 30 giugno o sciolte entro il 31 dicembre

### 02 | LE DEROGHE

Per evitare la tagliola, occorre un parere dell'Antitrust che certifichi l'impossibilità di ricorrere al mercato

### 03 | I DOCUMENTI

Per puntare alla deroga, gli enti devono inviare quanto prima all'Antitrust una serie di documenti tra cui gli atti costitutivi e i bilanci delle società

Con le sue istruzioni, insomma, il Garante del mercato mostra di voler imboccare l'applicazione più rigorosa delle «analisi di mercato» che nel caso dei servizi pubblici locali sono tramontate prima della loro prova sul campo a causa dei referendum anti-liberalizzazioni del 2011. Il calendario è stretto, perché occorre preparare tutta la documentazione in tempo utile perché l'Autorità rilasci il parere nei 60 giorni previsti, e l'ente abbia poi la possibilità di far partire la gara per l'alienazione delle società che non superano l'esame. Occorre, insomma, partire subito, evitando di ripetere l'atteggiamento dilatorio che a novembre aveva portato quasi tutte le Pa a ignorare la scadenza entro cui presentare al commissario Bondi i piani di razionalizzazione.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Società** Da Trento a Bergamo, mille iscritti al progetto «Jungo»

# Il ritorno dell'autostop

## Le Province lanciano il «passaggio sicuro»

### Una card garantisce per il viaggiatore

L'autostoppista in tempi di crisi non ha l'immaginetta di Jack Kerouac nella bisaccia e la meta del viaggio solo nella sua testa. Ha la faccia di don Gustavo Bacuzzi, 42 anni, parroco bergamasco di Adrara San Rocco che quando deve spostarsi più lontano di quanto gli consenta la sua bicicletta preferisce l'autostop a un pullman che non passa mai: «Così rispetto l'ambiente — dice —. Il mio record? 30 secondi di attesa». Oppure ha la faccia di Luca «Locco» Severi, ingegnere trentenne di Carpi: «Per 163 volte in un anno sono andato/tornato dal lavoro semplicemente alzando al cielo il mio pollice destro certificato».

Don Gustavo Bacuzzi e Luca «Locco» Severi sono «jungonauti», seguaci di Jungo, quel modo di muoversi dentro, fuori e tra le città, facendo il cosiddetto autostop etico e responsabile: io ti dico chi sono, tu mi dici chi sei e insieme condividiamo un pezzo di strada in modo sicuro risparmiando (entrambi) soldi e rispettando l'ambiente. Per ora sono circa 1.100 gli «jungonauti» in Italia, la maggior parte concentrati a Trento e dintorni: qui è nato il primo accordo con la Provincia. Poi nel Bergamasco: 120 iscritti e anche qui la benedizione della Provincia che pure rilascia le tessere rosa. Gli altri sparpagliati tra Piemonte e soprattutto Emilia Romagna, con in testa Ferrara, Modena, Parma: la Regione invita a ricorrere a questo sistema. Gli «jungonauti» si riconoscono dal pollice destro alzato e dalla tessera rosa tenuta in bella mostra nella mano sinistra per dire: «Cerco un passaggio, sono sicuro perché certificato da Jungo e voglio pagare». Quanto? L'80-90% degli automobilisti offre un passaggio gratis. Ma le tariffe esistono e sono fisse: 20 centesimi all'imbarco,

più 10 a chilometro (5 per i chilometri successivi ai primi 20). Smessi gli abiti dell'autostoppista e indossati quelli dell'automobilista, gli «jungonauti» sono riconoscibili dall'adesivo (sempre rosa) appiccicato sullo specchietto della macchina lato passeggero: «Offro un passaggio certificato e sicuro».

L'idea è venuta a un avvocato ex autostoppista di Rimini: «Ho pensato al traffico (e che traffico: 32 milioni di auto su quasi 60 milioni di abitanti) come a un grande nastro trasportatore di cui tutti potevano beneficiare superando due ostacoli — spiega Enrico Gorini —: diffidenza e paura e asimmetria (l'autostop tradizionale offre vantaggi solo a chi "scrocca" il passaggio)». Per «normalizzare» quello che lui definisce «l'imbarco immediato» ha pensato così a Jungo (parola dove si fondono latino, inglese, tedesco e insieme il concetto di unire, essere giovani e viaggiare): «Ogni «jungonauta» ha una "card" personale con scritto nome e cognome, nick d'imbarco e numero di documento d'identità: la carta garantisce che l'autostoppista non abbia precedenti penali e permette di tracciare il passaggio e avviare eventuali istruttorie». Basta un sms e il viaggio condiviso viene registrato in un database: il messaggio inviato dall'automobilista deve contenere uno dei dati esibiti sulla Jungo card del passeggero, quello dall'autostoppista il nome o la targa di chi gli offre il passaggio. «Il messaggio delle donne che insieme alla tessera mostrano anche un nastrino rosa è "accetto passaggi solo da donne"».

Jungo è nato nel 2009 per favorire la mobilità soprattutto in quelle zone dove la crisi e i tagli al trasporto pubblico hanno stimolato l'inventiva. I dati della sperimentazione in Trentino mostrano come il sistema stia lentamente prendendo piede: «Quattro anni fa uno "jungonauta" uomo che chiedeva un passaggio doveva aspettare 9,9 minuti prima di essere imbarcato (contro i 22 di un autostoppista tradizionale).

Nel 2010 i minuti sono scesi a 8,7, nel 2011 a 8, nel 2012 a 6,6: come per un taxi». Luca «Locco» Severi ha vinto nel 2011 il suo record con la media di 7,6 minuti (e 560 euro di risparmio per auto e benzina). «Perché il sistema si può usare in città (un po' caotico) o sulle lunghe distanze (il car pooling organizzato ha la meglio) ma funziona soprattutto sulle medie distanze: 5-10 chilometri, tra città e hinterland, tra piccoli centri, nelle valli». Su percorsi usati abitualmente.

«L'obiettivo è arrivare a "zero" minuti d'attesa», azzarda Enrico Gorini. «Ma perché questo accada deve raggiungere un numero di utenti rispetto alle auto circolanti adeguato». Duemila e 900 «jungonauti» per una città di 290 mila abitanti come Rimini, 4.900 per Trento. È stato calcolato che con un milione di utenti si risparmierebbero 7 miliardi di euro. Da qui il tam tam alla ricerca di adepti: «Tra chi crede che il viaggio insieme sia un modo per condividere un momento ma anche per risparmiare soldi e tempo rispettando l'ambiente».

Luca «Locco» Severi da mesi non ha più un'auto di proprietà.

**Alessandra Mangiarotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I tempi

Nel 2011 si dovevano aspettare 8 minuti per avere un passaggio, oggi 6,6: praticamente come per un taxi

### Il progetto

**L'associazione**  
Jungo mette in contatto autostoppisti e automobilisti: dividono spese e viaggio. Gli «jungonauti» sono circa 1.100

### Il parroco

Tra loro anche don Gustavo Bacuzzi, nel Bergamasco (sopra, Fotogramma)





ILLUSTRAZIONE DI GIANCARLO CALIGARIS



www.ecostampa.it

Il giorno dell'autostop  
Le Province lanciano  
il «passaggio sicuro»  
Una card gratuita per il viaggiatore

**MARIO BIONDI**  
HA SCELTO RADIO MONTE CARLO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219



# Per garantire all'Unione un'Italia stabile Bersani ha bisogno di Monti

**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

**T**utto si tiene. In questi giorni i mercati finanziari hanno ricominciato a traballare, segno che le incertezze politiche occupano di nuovo la scena. Non solo in Italia, certo, anche in Spagna. Ma ovviamente è l'Italia ad attirare più di altri l'attenzione. E allora ecco il viaggio di Bersani a Berlino. Si dirà: era previsto da tempo, tappa obbligata di un percorso volto ad accreditare il premier «in pectore» presso i partner. Anzi, del partner per eccellenza: la Germania di Angela Merkel.

Il caso ha voluto però che la visita si sia compiuta proprio nelle ore in cui i mercati fibrillavano, dopo settimane di relativa tranquillità. Le Borse si erano un po' cullate nell'idea che l'Europa del Sud avesse ritrovato la via della stabilità. E invece... da un lato la crisi a Madrid, dall'altro la galoppata elettorale di Berlusconi, costellata di promesse clamorose e assai costose.

In questo clima Bersani è arrivato a Berlino. Con un obiettivo: convincere i tedeschi che possono fidarsi di lui e del centrosinistra come forza di governo. Nonostante Vendola e alcune contraddizioni. Capire-

mo meglio nei prossimi giorni se la missione del segretario del Pd ha avuto successo, ma a giudicare dalle sue dichiarazioni sembra che egli abbia abbracciato con decisione una linea riformista che non sempre in Italia viene espressa con lo stesso vigore.

Il Bersani di Berlino non è il leader fin troppo prudente che partecipa in patria alla campagna elettorale e qualche volta dà l'impressione di farsi imporre l'agenda e i ritmi da Berlusconi. Al contrario, il futuro plausibile premier ha parlato come uno statista di stampo europeo e addirittura ha auspicato per l'Italia «riforme di tipo tedesco» (beninteso, «se ci fossero i soldi»).

In questo quadro non è strano che Bersani proprio ieri abbia teso la mano a Monti. Se il senso del viaggio era di farsi conoscere dal più influente partner dell'Unione e di prospettare un'Italia stabile e credibile, è comprensibile che l'interlocutore tedesco abbia chiesto notizie sul ruolo del premier uscente nel nuovo equilibrio di governo. E senza dubbio Bersani ha offerto garanzie al riguardo. Avrà spiegato alla Merkel che l'esecutivo post-elettorale non intende vanificare il lavoro svolto dai "tecnici", ma al

contrario muoversi in quel solco.

Questo è uno scenario rassicurante, eppure la vera garanzia agli occhi dei partner (Berlino ma anche Parigi) sarebbe la presenza di Monti al governo. Con un profilo da definire e con una convinta partecipazione della sua lista alla nuova maggioranza. Bersani dimostra, e non da oggi, di aver ben compreso qual è la posta in gioco e si muove su questa linea. Il che naturalmente lo espone a diversi rischi. Intanto quello di finire sotto attacco da destra e da sinistra. Non tanto da parte di Vendola, che ha scelto una posizione responsabile e la mantiene, quanto della galassia Ingroia e Grillo, da un lato, e del partito berlusconiano, dall'altro.

Ma se il candidato premier ha avviato la politica della mano tesa nonostante il rischio, vuol dire che l'Europa non sta a osservare inerte l'Italia che si avvia all'instabilità. L'asse Bersani-Monti per il governo è l'opzione accettabile e accettata, tuttavia deve palesarsi. Non può essere un rebus avvolto in un enigma, come diceva Churchill dell'Urss. Dopo il colloquio di Berlino forse è nato un nuovo Bersani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio a Berlino può segnare una svolta nella strategia politica ed elettorale del Pd



**IL PUNTO** di Stefano Folli

**Segnale all'Europa**

► pagina 12





**ITALIA AL BIVIO**

# L'imperativo di riformare per non tornare indietro

di **Nicoletta Picchio**

**R**iforme per tornare a crescere. Seguendo l'esempio di paesi che erano in crisi e ce l'hanno fatta. Uno tra tutti, la Germania. Se non si cambia il paese dal profondo, l'alternativa è tornare indietro. Anche se questa campagna elettorale, per usare le parole del presidente di Bnl ed ex numero uno di Confindustria, Luigi Abete, «girano proposte primitive e utopistiche».

E invece bisogna affrontare i problemi nel profondo. «Poche riforme, fatte seriamente, dando alla gente la possibilità di cambiare i comportamenti e facendole sedimentare», è il pensiero dell'economista Mario Sarcinelli. Poche ma buone, in grado di incidere sui mali dell'Italia, quelli che ci costringono ad una crescita a decimali o a cali di Pil maggiori rispetto alla media Ue.

L'occasione per riflettere su che fare è stata la presentazione del libro curato da Luca Paolazzi, direttore del Centro studi Confindustria, e da Mauro Sylos Labini, professore di economia all'Università di Pisa: *L'Italia al bivio. Riforme o declino: la lezione dei paesi di successo*, moderato dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano.

Se l'Italia non cresce è perché ci sono problemi interni al mondo produttivo e per una serie di elementi di contesto, è il parere di Daniele Franco, direttore centrale area ricerca economica e relazioni internazionali di Bankitalia. «Serve una massa critica di riforme che debbano convincere i mercati, le imprese e le famiglie che stiamo cambiando», ha aggiunto. Sottolineando una serie di fattori che negli ultimi anni hanno nascosto la crisi, tra cui inflazione, svalutazioni, uso dei soldi pubblici, aumento della spesa corrente. È un punto interrogativo, a suo parere, la capacità che abbiamo di attuare le riforme. Un punto su cui ha insistito anche l'economista Gianni Toniolo, professore a Tor Vergata: «dobbiamo convertirci tutti, noi professori che abbiamo tenuto ferma l'università; gli economisti, che

devono trovare nuove ricette; gli imprenditori, che sperano nella svalutazione; i sindacati, che contano sulla spesa pubblica; i politici», ha detto Toniolo, sottolineando che l'Italia come cultura è ferma agli anni '70.

A volte quando le riforme si realizzano, non si va nella direzione giusta. Sia Abete, sia Tito Boeri, professore di economia alla Bocconi, si sono soffermati sulla riforma del mercato del lavoro. «L'apprendistato non è decollato perché la formazione resta a gestione regionale, si è interrotto il lavoro a chiamata, che è un fatto anche positivo ma con l'effetto che si è perso il lavoro», ha detto Boeri. A suo parere, l'emergenza più sentita dal paese, imprese e cittadini, è la crescita, come, ha detto, si vede dai sondaggi. Servono le riforme, ma non solo. Secondo Boeri servono anche banche che finanzino i progetti validi delle imprese: «il nostro sistema invece è politicizzato, punta alla tutela dell'esistente e a posizioni di potere. Le banche si interessano più di editoria che di sviluppo».

Anche Abete, riflettendo sulla riforma del governo Monti, se ha promosso quella delle pensioni ha giudicato «non utile né nel modo che nei tempi» quella del mercato del lavoro. «Non se ne sentiva il bisogno, anche se la si chiedeva». Non era il caso di realizzarla in una fase di crisi strutturale. «È la domanda che crea occupazione», anche se la riduzione del lavoro flessibile non è stata positiva. Servono secondo Abete politiche fiscali e finanziarie. E poi alcune grandi riforme: mercato del lavoro, ma anche burocrazia e interventi che facciano crescere le imprese dal punto di vista dimensionale e ne favoriscano l'internazionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN LIBRERIA**

**L'Italia al bivio. Riforme o declino dei Paesi di successo,**  
a cura di Luca Paolazzi e Mauro Sylos Labini, Luiss University Press, 310 pagine, 18 euro (2013)



## LIBERA SCELTA E CALCOLI ELETTORALI

IL ROMPICAPO  
DEL VOTO UTILE

di MICHELE AINIS

**S**ui cieli della campagna elettorale volteggiano promesse, favole, miraggi. Normale: non si raccontano mai tante bugie come prima delle elezioni, durante una guerra e dopo la caccia, diceva Bismarck. Ed è altrettanto normale, in questi casi, che ciascuno punti l'indice contro la menzogna altrui. Ma c'è invece un assioma che trova sempre d'accordo almeno un paio fra i contendenti. E non si tratta più di blandire l'elettore, quanto piuttosto d'intimargli un altolà. Voto utile, ecco il suo nome di battaglia. Insomma, attento a dove metti la tua croce sulla scheda, altrimenti sprecherai la scheda. Così ripetono all'unisono Bersani e Berlusconi, nemici nell'urna, alleati nell'assioma.

Lì per lì, non fa una grinza. Specie con questa legge elettorale, dove chi ha un voto in più dell'avversario

s'accaparra il 54% dei deputati. Perché disperdere le forze, perché sciupare fieno per il cavallo zoppo, quando a sinistra come a destra corre un unico cavallo che può tagliare i nastri del traguardo? Sennonché c'è una trappola logica dietro questo imperativo logico. Anzi due, anzi tre, anzi quattro.

Primo: l'imbalsamazione del passato. Siccome nel Parlamento uscente c'erano due partiti a farla da padroni, spadroneggeranno per tutti i secoli a venire. Ma le elezioni servono per decidere il futuro, non per scattare un'istantanea sul passato. Secondo: la santificazione dei sondaggi. Non è forse vero che Pdl e Pd viaggiano in testa per tutti gli istituti demoscopici? Controdomanda: e allora che votiamo a fare? Tanto varrebbe sostituire ai 40 milioni d'elettori i mille italiani costantemente intervistati, risparmierebbero tempo e denaro. Terzo:

l'abolizione dei candidati. Fino a prova contraria, la scelta elettorale dipende dai programmi dei partiti, però dipende al tempo stesso dalle facce dei signori di partito. E se nel nostro collegio si presentasse una faccia da schiaffi? È sempre un voto utile quello dispensato al candidato inutile?

Tuttavia la spina più pungente è ancora un'altra, e punge l'elettore, oltre che la logica. Per osservarla non c'è bisogno di scomodare Euclide: difatti se esiste un voto utile, specularmente esiste un voto inutile, e dunque un elettore inutile. Non proprio il massimo di rispetto verso il popolo votante. Tanto più di questi tempi, ora che gli anni d'oro del bipolarismo sono ormai un ricordo dell'infanzia. Ma la proliferazione delle liste è un effetto del disorientamento del corpo elettorale, e di ciò portate voi la colpa, non noi. Voi che avete difeso il Porcellum con le unghie, fingen-

do di volerlo cambiare. Sicché non possiamo scegliere gli eletti, e a quanto pare nemmeno i partiti. Ci scoraggiate a praticare il voto disgiunto, che è un altro modo per esercitare la nostra libertà di scelta. Facciamo così: andateci voi a votare al posto nostro, sarà un pensiero in meno.

E c'è infine un'ultima questione. Il voto utile è per definizione un voto contro: contro il nemico, ma altresì contro l'amico. Perché mette in guardia l'elettore contro la sua prima scelta, perché lo invoglia al male minore, altrimenti si beccherà il male maggiore. Dunque trasforma l'opzione elettorale in un atto d'inimicizia, o quantomeno di sfiducia: ti voto solo perché non ho fiducia che vinca il mio partito. Ma non può esserci speranza in una scelta disperata, in un voto sequestrato dalla paura del nemico.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# «Troppo fisco blocca la crescita»

L'allarme Corte dei conti - Il Pg: «il condono ha motivazioni fondate», poi frena

**Roberto Turno**

ROMA

Il peso insostenibile del fisco uccide in culla qualsiasi chance di sviluppo e di crescita. E innescava invece la spirale perversa della recessione. Mentre la corruzione è diventata ormai «sistemica» e a sua volta «pregiudica l'economia». La Corte dei conti fotografa il quadro di un Paese che fatica, e parecchio, a uscire dal declino e dalla crisi, rilanciando pesanti dubbi sugli effetti della manovra di risanamento di questi anni: il «pericolo di un avvistamento», avverte, rende sempre più problematico, se non impossibile, imboccare la strada della crescita.

Sono giudizi sconfortati quelli espressi ieri dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario della magistratura contabile. Con quel «capitolo Fisco», squadrato sui tavoli della campagna elettorale, che ha dominato anche la cronaca di ieri della Corte dei conti. Anche con un quasi giallo. «Il condono fiscale ha ragioni intuitive e fondate», ha detto in conferenza stampa il Pg, Salvatore Nottola, precisando che potrebbe deflazionare il contenzioso e trovare subito risorse indispensabili. Ma aggiungendo anche che se non raggiungesse l'obiettivo di getti-

to sperato, sarebbe come tollerare l'evasione. Parole che sono suonate quasi come un *endorsement* per la proposta berlusconiana pro condono tombale. Tanto da indurre poi Nottola a precisare in un'intervista a *Il Sole24Ore.com*: «Non ho mai detto di essere favorevole al condono. Come magistrato mi limito ad applicare le leggi ed eventualmente a giudicarne gli effetti. Non intervengo sulle decisioni e sulle scel-

## LA RICETTA PER LA RIPRESA

Il presidente Giampaolino indica la strada: ridurre la pressione, dismissioni vere, investimenti e ripensare l'azione della mano pubblica

te politiche».

Insomma, gaffe o meno, capitolo chiuso, o quasi. Mentre le parole di Giampaolino sul carico fiscale da record, hanno comunque a loro volta dominato il dibattito politico. La necessità di rispondere alle richieste dell'Europa, ha scandito le parole il presidente della Corte dei conti, hanno portato alla «forzatura della pressione fiscale già fuori linea nel confronto europeo, favorendo le condizioni per ulteriori effetti reces-

sivi». Un'eredità per il nuovo Governo e per il prossimo Parlamento, ai quale Giampaolino ha indicato quattro ricette: riduzione della pressione fiscale, finanziandola con i proventi della lotta all'evasione e riequilibrando i carichi; rilancio degli investimenti, a partire dal volano delle infrastrutture; dismissione «effettiva» del patrimonio pubblico mobiliare e immobiliare; «ripensamento» del perimetro d'azione della mano pubblica, a cominciare dai servizi.

Ma sia chiaro, ha aggiunto Giampaolino: la cornice dev'essere sempre quella del rigore e del pareggio di bilancio. E i tempi per uscire dalla crisi saranno lunghi. Anche perché ci sarà da fare i conti con una corruzione «gigantesca»: è diventata «sistemica», ha messo in guardia, e per combatterla servono azioni «sistemiche» perché delegittima le istituzioni e danneggia anche «l'economia del Paese». È «una piaga che si annida ovunque», tanto da rendere difficile stimare «a quanto ammonta e fin dove si spinge», ha aggiunto Nottola. E i 60 miliardi indicati anni dalla stessa Corte dei conti? «È un dato risalente ad alcuni anni fa», ha tagliato corto. Chissà se stimando valori anche più alti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le citazioni alla Corte dei conti

Dati 2012

<b>Casistica</b>	<b>%</b>
Consulenze esterne e incarichi	7,1
Danno al patrimonio (uso indebito di beni mobili e/o immobili)	11,4
Danno da attività contrattuale	12,9
Opere incompiute	0,4
Ambiente	0,2
Mancata riscossione entrate	8,1
Strumenti finanziari	0,5
Art. 30, comma 15, lex 289/2002	0,5
Erogazione contributi e finanziamenti	6,4
Frodi comunitarie	10,9
Espropriazioni	3,1
Personale (assunzioni, inquadramenti irregolari, assenteismo, ecc.)	10,6
Ritardato o mancati pagamenti	2,9
Risarcimento danni a terzi	2,9
Danno all'immagine	1,1
Altre tipologie	21,0
<b>Totali</b>	<b>100,0</b>



**Le tasse sulle imprese.** Già indicata la via per ridurre progressivamente l'Irap sul costo del lavoro ma il nodo è l'entità dell'intervento

# La vera emergenza è il peso del cuneo fiscale

**Marco Mobili**  
ROMA

La «riduzione della pressione fiscale sull'economia emersa» dovrà essere una delle azioni strategiche per sostenere la crescita in Italia. A ricordare, di fatto, che il rilancio della produttività passa per il taglio del carico fiscale su lavoro e imprese è stata ieri la Corte dei conti in occasione della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario.

E se ce ne fosse ancora bisogno, a testimoniare che l'emergenza fisco in Italia non è solo sulla casa ma sono soprattutto le tasse che gravano sul costo del lavoro, è il raffronto internazionale sul cuneo fiscale. Il livello raggiunto dal cuneo fiscale e contributivo differenzia e penalizza pesantemente l'Italia rispetto ai partner europei. Dal raffronto internazionale, infatti, emerge che il cuneo nel 2011 è risultato il secondo più elevato tra i 34 paesi Ocse: il 53,5% del costo del lavoro se si considerano anche Irap, Tfr e trattenute Inail, contro una media Ocse del 35,4% e dell'Unione europea a 15 del 41,9 per cento. Sempre secondo

do i dati delle imprese, se si guarda agli oneri fiscali e contributivi complessivi (total tax rate), nel 2012 questi hanno toccato il 68,3% dei profitti. Il total tax rate italiano, anche se si è ridotto negli ultimi anni, resta comunque uno dei più elevati fra i paesi industrializzati: più alto rispetto a quelli di Francia (65,7%), Stati Uniti (46,7%), Germania (46,8%), Spagna (38,7%) e Regno Unito (35,5%).

Sulla stessa lunghezza d'onda della Corte dei conti si era espresso il 26 gennaio scorso anche il Fondo monetario internazionale. Secondo l'Fmi, infatti, le possibilità di ripresa per l'Italia passano inderogabilmente per la combinazione di più misure che vanno dalla riforma fiscale al taglio delle tasse su lavoro e imprese. Il mix di interventi, cui si devono aggiungere l'ampliamento dell'imponibile per la tassazione indiretta e lo spostamento della spesa pubblica su investimenti mirati, produrrebbe - sempre secondo le analisi Fmi - una spinta alla crescita di oltre 8 punti percentuali in cinque anni e di circa il 22% nel più

lungo periodo.

Ripartire il cuneo fiscale sulla media dei Paesi europei è dunque la vera emergenza per rilanciare la crescita e la produttività. Il nodo risore è quello che certamente preoccupa di più. Confindustria, tra le proposte presentate a fine gennaio alle forze politiche, ha evidenziato la strada, nella cosiddetta terapia d'urto sul taglio del cuneo fiscale, per una possibile eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, così come il taglio dell'11% degli oneri sociali pagati dalle imprese manifatturiere.

D'altronde in Europa c'è chi come la Francia ha già avviato la macchina prevedendo un intervento da 10 miliardi per il 2013 (le imprese ne beneficeranno in dichiarazione dei redditi nel 2014) cui se ne aggiungeranno altri 5, sia per il 2014 sia per il 2015. Venti miliardi in tutto come credito d'imposta per rilanciare investimenti e assunzioni.

In Italia le basi su cui lavorare per una graduale riduzione dell'Irap pagata sul lavoro ci sono. La legge di stabilità varata a

fine anno ha previsto a partire dal 2014 un primo timido tentativo di riduzione di circa mezzo punto del cuneo fiscale delle imprese, pari a poco più di un miliardo di euro. Cui si deve aggiungere la riduzione del cuneo dei lavoratori con la detassazione dei salari di produttività fin dal 2013.

L'appuntamento per le imprese è per il 2014 quando scatterà l'aumento delle deduzioni forfetarie per tutti i lavoratori assunti a tempo indeterminato: da 4.600 a 7.500 euro e da 9.200 a 15.000 euro nel caso di lavoratori utilizzati nel Mezzogiorno. Riviste al rialzo anche le deduzioni forfetarie speciali introdotte con il Salva Italia: per ogni lavoratrice e per ogni lavoratore under 35 anni assunti a tempo indeterminato le deduzioni da 10.600 e 15.200 euro per lavoratori neoassunti in imprese del Sud saliranno, rispettivamente, a 13.500 e 21mila euro. Per le imprese di minori dimensioni la legge di stabilità riscrive la franchigia, ovvero gli importi delle deduzioni riconosciute ai soggetti Irap che hanno un valore della produzione fino a 180.999,91 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA TERAPIA D'URTO

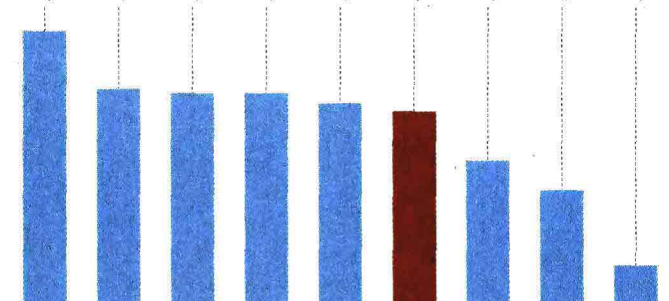
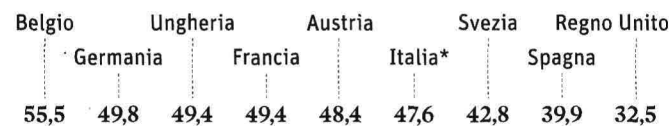
Nelle sue proposte alle forze politiche Confindustria ha indicato la via per la riduzione degli oneri sociali nel manifatturiero



NOI E GLI ALTRI

## Le imposte sul lavoro

Il cuneo fiscale in percentuale sul costo del lavoro - Dati Ocse



(\* Secondo i dati delle imprese il cuneo fiscale in Italia è il secondo più elevato tra i 34 Paesi Ocse, con il 53,5% del costo del lavoro, considerando anche Irap, Tfr e la trattenuta Inail



**Le idee**

## Se anche Keynes è un estremista

BARBARA SPINELLI

**I** PRINCIPALI che ci governano, il Fondo Monetario, i capi europei che domani si riuniranno per discutere le future spese comuni dell'Unione, dovrebbero fermarsi qualche minuto davanti alla scritta apparsa giorni fa sui muri di Atene: «*Non salvateci più!*», e meditare sul terribile monito, che suggella un rigetto diffuso e al tempo stesso uno scacco dell'Europa intera. Si fa presto a bollare come populista la rabbia di parte della sinistra, oltre che di certe destre, e a non vedere in essa che arcaismo anti-moderno.

SEGUE A PAGINA 24

**A** differenza del Syriza greco le sinistre radicali non si sono unite (sono presenti nel Sel di Vendola, nella lista Ingroia, in parte del Pd, nello stesso Movimento 5 Stelle), ma un presagio pare accomunarle: la *questione sociale*, sorta nell'800 dall'industrializzazione, rinasce in tempi di disindustrializzazione e non trova stavolta né dighe né ascolto. Berlusconi sfrutta il malessere per offrire il suo orizzonte: più disuguaglianze, più condoni ai ricchi, e in Europa un futile isolamento.

Sul *Messaggero* del 30 gennaio, il matematico Giorgio Israel denuncia l'*astrattezza* di chi immagina «che un paese possa riprendersi mentre i suoi cittadini vegetano depressi e senza prospettive, affidati passivamente alle cure di chi ne sa». Non diversa l'accusa di Paul Krugman: i governanti, soprattutto se dottrinari del neoliberalismo, hanno dimenticato che «l'economia è un sistema sociale creato dalle persone per le persone». Questo dice il graffito greco: se è per impoverirci, per usarci come cavie di politiche ritenute deleterie nello stesso Fmi, di grazia non salvateci. Non è demagogia, non è il comunismo che constata di nuovo il destino di fatale pauperizzazione del capitalismo. È una rivolta contro le incorporate certezze di chi in nome del futuro sacrifica le generazioni presenti, ed è stato accecato dall'esito della guerra fredda.

Da quella guerra il comunismo uscì polverizzato, ma la vittoria delle economie di mercato fu breve, e ingannevole. Specie in Europa, la sfida dell'avversario aveva plasmato e trasformato il capitalismo profondamente: lo Stato sociale, il piano Marshall del dopoguerra, il peso di sindacati e socialdemocrazie potenti, l'Unione infine tra Europei negli

anni '50, furono la risposta escogitata per evitare che i popoli venissero tentati dalle malie comuniste. Dopo la caduta del Muro quella molla s'allentò, fino a svanire, e disinvoltamente si disse che la questione sociale era tramontata, bastava ritoccarla appena un po'.

È la sorte che tocca ai vincitori, in ogni guerra: il successo li rende ebbri, immemori. Facilmente degenera in maledizione. Le forze accumulate nella battaglia scemano: distruggendo il consenso creatosi attorno a esse (in particolare il consenso keynesiano, durato fino agli anni '70) e riducendo la propensione a inventare il nuovo. Forse questo intendeva Georgij Arbatov, consigliere di politica estera di molti capi sovietici, quando disse alla fine degli anni '80: «Vi faremo, a voi occidentali, la cosa peggiore che si possa fare a un avversario: vi toglieremo il nemico». Quando nel 2007-2008 cominciò la grande crisi, e nel 2010 i lambi l'Europa, economisti e governanti si ritrovarono del tutto impreparati, sorpassati, non diversamente dal comunismo reale travolto dai movimenti nell'89.

È il dramma che fa da sfondo alle tante invettive che prorompono nella campagna elettorale: gli attacchi dei centristi a Niki Vendola e alla Cgil in primis, ma anche al radicalismo della lista Ingroia, a certe collere sociali del Movimento 5 stelle, non sono una novità nell'Italia dell'ultimo quarto di secolo. Sono la versione meno rozza della retorica anticomunista che favorì l'irresistibile ascesa di Berlusconi, poco dopo la fine dell'Urss, e ancora lo favorisce. Il nemico andava artificiosamente tenuto in vita, o rimodellato, affinché il malaugurio di Arbatov non s'inverasse. Se la crisi economica è una guerra, perché privarsi di avversari così comodi, e provvidenzialmente disuniti? Quando Vendola dice a Monti che occorrerà accordarsi sul programma, nel caso in cui la sinistra governasse col centro, il presidente del Consiglio alza stupefatto gli occhi e replica: «Ma stiamo scherzando?», quasi un impudente eretico avesse cercato di piazzare il suo Vangelo gnostico nel canone biblico. Anche i difensori di Keynes sono additati al disprezzo: non sanno, costoro, che la guerra l'hanno persa anch'essi, nelle accademie e dappertutto?

In realtà non è affatto vero che l'hanno persa, e che lo spettro combattuto da Keynes sia finito in chiusi cassetti. Quando in Europa riaffiora la questione sociale – la povertà, la disoccupazione di massa – non puoi liquidarla come fosse una *teoria* defunta. È una questione terribilmente moderna, purtroppo. La ricetta comunista è fallita, ma il capitalismo sta messo abbastanza male (non

quello della guerra fredda: quello decerebrato e svuotato dalla *fine* della guerra fredda). Non è rovinato come il comunismo sovietico, ma di scacco si tratta pur sempre.

È un fallimento non riuscire ad ascoltare e integrare le sinistre che in tantissime forme (anche limitandosi a combattere illegalità e corruzione politica) segnalano il ritorno non di una dottrina ma di un ben tangibile impoverimento. Prodi aveva visto giusto quando scommise sulla loro responsabilizzazione, e li immise nel governo. Fu abbattuto dalla propaganda televisiva di Berlusconi, ma la sua domanda non perde valore: come fronteggiare le crisi se non si coinvolge il malcontento, compreso quello morale? Ancor più oggi, nella recessione europea che perdura: difficile sormontarla senza il rispetto, e se possibile il consenso, dei nuovi dannati della terra.

Forse abbiamo un'idea falsa delle modernità. Moderno non è chi sbandiera un'idea d'avanguardia. È, molto semplicemente, la storia che ci è contemporanea: che succede nei modi del tempo presente. Se la questione sociale ricompare, questa è modernità e moderni tornano a essere il sindacalismo, la socialdemocrazia, che per antico mestiere tentano di drizzare le storture capitaliste – con il *welfare*, la protezione dei più deboli. Sono correzioni, queste sì riformatrici, che non hanno distrutto, ma vivificato e potenziato il capitalismo. È la più moderna delle risposte, oggi come nel dopoguerra quando le democrazie del continente si unirono. Non a caso viene dal più forte sindacato d'Europa, il Dgb tedesco, una delle più innovative proposte anti-crisi: un piano Marshall per l'Europa, gestito dall'Unione, simile al New Deal di Roosevelt negli anni '30.

Dicono che i vecchi rimedi keynesiani – *welfare*, cura del bene pubblico – accrescono l'irresponsabilità individuale e degli Stati, assuefacendoli all'assistenza. Paventato è l'*azzardo morale*: bestia nera per chi oggi esige duro rigore. L'economista Albert Hirschman ha spiegato come le retoriche reazionarie abbiano tentato, dal '700-800, di bloccare ogni progresso civile o sociale (*Retoriche dell'intransigenza*, Il Mulino). Fra gli argomenti prediletti ve ne sono due, che nonostante le smentite restano attualissimi: la tesi della *perversità*, e della *messa a repentaglio*. Ogni passo avanti (suffragio universale, *welfare*, diritti individuali) perfidamente produce regresso, o mette a rischio conquiste precedenti. «Questo ucciderà quello», così Victor Hugo narra l'avvento del libro stampato che *uccise* le cattedrali. Oggi si direbbe: *welfare* o redditi minimi garantiti creano irresponsabi-

lità. Quanto ai matrimoni gay, è la *cattedrale* dell'unione uomo-donna a soccombere, chissà perché.

Non è scritto da nessuna parte che la storia vada fatalmente in tale direzione. In astratto magari sì, ma se smettiamo di dissertare di «capitale umano» e parliamo di persone, forse l'azzardo morale diventa una scommessa vincente, come vincente dimostrò di essere nei secoli passati.



# “Giù le tasse, ma senza sanatorie” Corte dei Conti, allarme recessione

“La corruzione frena la crescita, rischio derivati per il Tesoro”

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — La «corruzione sistemica» pregiudica la crescita dell'economia, la pressione fiscale è «fuori linea» e favorisce effetti recessivi, inoltre resta il pericolo di «avvitamento» (più tagli, meno Pil, meno gettito, nuovi tagli) della nostra economia. Il presidente della Corte dei Conti Giampaolino lancia l'ennesimo monito della magistratura contabile, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013 che cade nel bel mezzo della campagna elettorale.

La spirale recessiva è stato il motivo conduttore della relazione di Giampaolino. «L'asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi delle ripetute manovre di riduzione del disavanzo e l'impatto positivo sulla crescita degli interventi di sostegno all'economia e delle riforme genera - ha avvertito il capo della magistratura contabile - un equilibrio fragile e una rincorsa incompiuta degli obiettivi di finanza pubblica».

Mentre la Corte dei Conti si prepara a chiedere al Tesoro la lista dei contratti derivati con le banche straniere il condono fiscale ha tenuto banco ieri nel corso della giornata dell'inaugurazione. Il nuovo procuratore generale Salvatore Nottola nel corso di una conferenza stampa si è soffermato sulla sanatoria, come spiegherà più tardi, in funzione «tecnica e astratta». Il condono fiscale, ha osservato spiegando la natura della misura in chiave accademica, ha motivazioni «intuitive e fondate» che sono «di norma, la deflazione del contenziioso e l'introito in tempi rapidi di somme difficilmente recuperabili».

Tanto è bastato tuttavia al centrodestra e a Gasparri per montare un caso: «La Corte dei Conti appoggia la proposta Berlusconi», hanno esultato. In realtà Nottola, uscendo dall'accademia, ha spiegato già durante la conferenza stampa che i con-

ni sono una «sanatoria dell'evasione fiscale» e ha anche fatto esplicito riferimento allo scandaloso caso, già denunciato dalla Corte dei Conti, verificatosi con il «tombale» del 2002-2003 quando molti contribuenti versarono solo la prima rata del condono sanando la propria posizione senza poi pagare le rate successive (mancano ancora al-

l'appello 4-5 miliardi). Il Procuratore Nottola, di fronte alla bufera politica, ha chiarito ulteriormente il suo pensiero: «La Corte non ha alcun avviso favorevole al condono», ha mandato a dire con una nota ufficiale nel pomeriggio. E al telefono con *Repubblica* in serata ha tenuto a ribadire personalmente: «La mia posizione è di assoluta contrarietà al condono come cittadino e come magistrato».

L'altra questione veramente rilevante e rischiosa è quella dei contratti derivati stipulati dal Tesoro italiano con banche internazionali negli Anni Novanta in

vista dell'ingresso nell'euro. Come è noto nel gennaio dello scorso anno è stato chiuso il contratto in essere tra Tesoro e la banca Morgan Stanley con una perdita - rileva la Corte dei Conti - di 2,6 miliardi per l'Italia. La questione, filtrata allora sui circuiti internazionali e oggetto di un no comment di Via Ventiseptembre, ha scatenato una interrogazione parlamentare alla quale, singolarmente, rispose il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria. Rivelerò che il valore di riferimento dei titoli oggetto delle operazioni di swap dello Stato italiano è di 160 miliardi ma non espresse valutazioni sui rischi per i nostri conti pubblici. Oggi la Corte dei Conti osserva che «non è ancora dato sapere» quanti di

questi contratti includano la clausola di chiusura anticipata (come quella esercitata con Morgan Stanley e foriera della perdita). La ragione dell'interesse della magistratura contabile è che se

la clausola scattasse comporterebbe un peso sui nostri conti pubblici di alcuni miliardi. Siccome la Corte dei Conti in sede di giudizio di parificazione a giugno deve esaminare un po' tutti i conti dello Stato, dalle fatture delle Asl agli swap, la magistratura contabile sta preparando una richiesta ufficiale e pressante al Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda



### CONDONO

“Ha motivazioni fondate” ha detto Salvatore Nottola, procuratore generale della Corte dei Conti



### MANOVRE

La Corte dei Conti segnala “il pericolo di un avvitamento” dell'economia legato alle manovre correttive



### CORRUZIONE

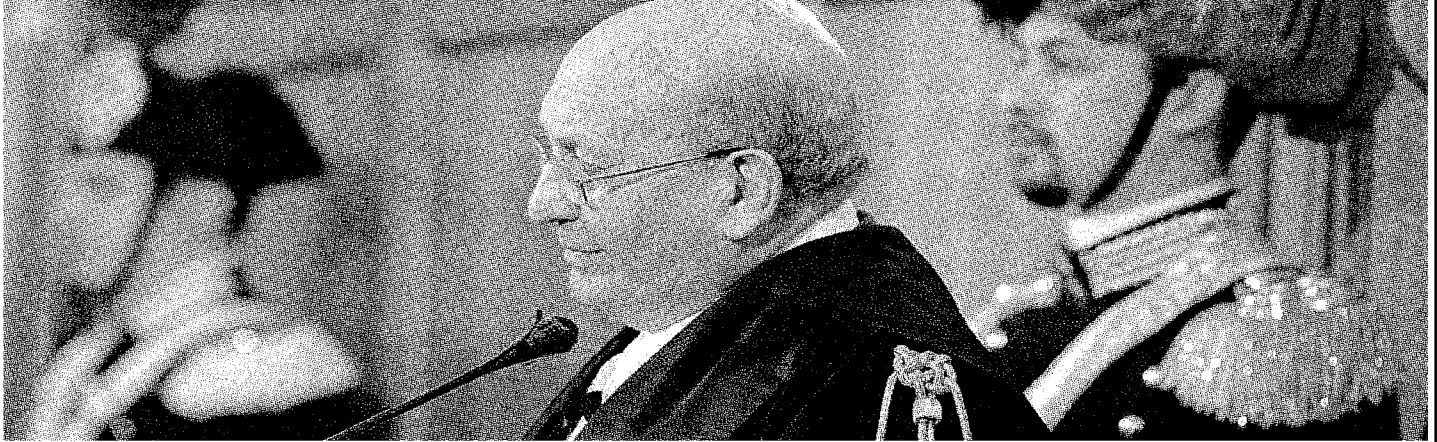
Secondo il presidente della Corte dei Conti, Giampaolino, “la corruzione sistemica pregiudica l'economia”



### FONDI UE

Le frodi sui fondi comunitari in Italia hanno determinato la sottrazione di un miliardo di euro al bilancio Ue in dieci anni

**Speculazione del centrodestra: dai magistrati si al condono. Poi arriva la smentita**



www.ecostampa.it

## GIAMPAOLINO

Il Presidente  
della Corte  
dei Conti,  
Luigi  
Giampaolino,  
presenta  
l'anno  
giudiziario  
2013

